Ordigno artigianale piazzato davanti alla filiale di Etruria a Perugia
La disperazione dei risparmiatori truffati non ha bisogno di altre micce

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Venerdì 8 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 7
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CAFFÈ & GINSENG ristora

DURI A MORIRE Il presidente: "Mia moglie mi dice: ma che ci vai a fare?"

"Noi del Cnel, aboliti ma eroi col super-premio per legge"

■ L'ente è stato sciolto dal Parlamento. I funzionari aspettano nuove destinazioni, ma nel frattempo arriverà il bonus-produzione. Bosco: "Siamo incuranti della sorte. Ai consiglieri stiamo tentando di fargli fare qualcosa. Se voterò sì al referendum alla riforma che ci cancella? Conservo nel foro interiore la mia decisione"

CAPORALE A PAG. 6

Inutile Molti hanno provato ad abolire il Cnel, finora fallendo *Ansa*

NEMMENO TOTÒ Missione del governo a Ryad: ma chi si è tenuto i regali "vietati"?

Renzi d'Arabia e la rissa dei Rolex d'oro scomparsi

Mannelli

dall'eccitante mondo di renzoonia
non sono corrotta
e' che i gufi mi disegnano cosi'

■ La "distribuzione" alla delegazione italiana dei doni sauditi diventa un ring per accaparrarsi gli orologi più lussuosi (in barba alla legge Monti che impone di rifiutarli). La scorta del premier li sequestra. Ma adesso dei preziosi cronografi a Palazzo Chigi non c'è più traccia

TECCE A PAG. 2 - 3

LANCETTA LETALE

Lupi, B. e Blair, quel gadget che gratifica

ZANINI A PAG. 3

NELL'ANNIVERSARIO DI CHARLIE

Coltello e finta bomba Parigi, ucciso fan dell'Isis

Il robot e il ragazzo Sallah Ali, 20 anni, a terra *Reuters*

DE MICCO A PAG. 12

ATOMICA ALLA COREANA: IL TUO NUCLEARE FA PIÙ MALE DEL MIO

MASSIMO FINI A PAG. 11

CAPITALE INFETTA Corruzione

Mafia Capitale, i primi condannati targati Pd: Ozzimo e Caprari

PACELLI A PAG. 5

CAMPANIA E CLAN "Dimissioni"

Quarto, voti e camorra I 5Stelle sono pronti a scaricare la sindaca

DE CAROLIS E IURILLO A PAG. 4

DI NUOVO IN SCENA

Ecco la Cantata dei pastori (ma non a Napoli)

ISOTTA A PAG. 17

RECRIMINAZIONI

Feci un provino a Zalone e dissi: "Non funziona"

SABELLI FIORETTI A PAG. 18

LIBRI Cosa salvare in tempi di carestia

Ieri, oggi e Fahrenheit 451

» VINS GALLICO

Ogni fine anno si palesano immancabili le liste. Giornali, riviste, tv, radio e soprattutto il web decretano quello che avremmo dovuto ascoltare, vedere e leggere nei dodici mesi precedenti e che quasi sicuramente abbiamo perso per strada. Un paio di giorni fa ho sbirciato le liste dei libri consigliati negli anni passati. Molti degli imprescindibili casi editoriali sono rimasti smarriti per sempre. D'altronde, in un mercato che dissemina seimila nuovi titoli l'anno, può capitare di non stare dietro a tutte le uscite e lasciarsi sfuggire supposti capolavori.

A PAGINA 16

La cattiveria

Nel nuovo Air Force di Renzi, una cuccetta riservata al premier. Per Alfano c'è un tappetino

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

LE BANCHE TI TRUFFANO? PER IL CORRIERE È COLPA TUA

GIORGIO MELETTI A PAG. 11

Viale Renzini

» MARCO TRAVAGLIO

In attesa delle nomine, fervono i preparativi dei nuovi palinsesti Rai, onde garantire al servizio pubblico il giusto grado di pluralismo senza più la minima traccia d'influenza politica, secondo i dettami del Caro Premier.

Rai1 sarà diretta da Simona Ercolani, regista della Leopolda dunque *super partes*, e il Tg1 dal marito Fabrizio Rondolino: un ricongiungimento familiare, anche in vista del Family Day. *Don Matteo* è confermato, anzi promosso: *San Matteo*. *Porta a Porta* diventa biquotidiano: edizione serale con Vespa e mattutina con Marco Carrai, dal titolo *Porta Carraia*. *L'eredità* passa da Conti a Tiziano Renzi; e *Affari tuoi* da Insinna a Pier Luigi Boschi. Ed ecco le novità: *Gufomattina* con Andrea Romano, per la conversione di scettici, disfattisti e pessimisti; *Domenica Italicum*, condotta dal vicesegretario Guerini; e *Linea Verdini*, sui temi dell'agricoltura e delle transumanze. Largo spazio ai giochi, con le *Estrazioni del Lotti*, a cura del sottosegretario omonimo, che sponsorizza la Lotteria Italia abbinata a un grande ritorno il sabato sera: *Renzianissima*. *Torto o ragione* sarà presentato da Raffaele Cantone, che ha molto tempo libero. Il *Segnale orario*, affidato allo spiritoso Severgnini, sarà sempre anticipo di 15 minuti per diffondere un sano ottimismo, nel solco già tracciato dal Capodanno di Rai1. Rondolino, già autore di *Un due tre stalla!*, condurrà il nuovo reality *Un due tre balla!*. Ncd avrà un programma dell'accesso tutto suo e del Vaticano: *Catto e mangiato*. Sanremo sarà presentato da Renzi in persona, vallette la bionda Boschi e la bruna Ascani. Il premier si esibirà fuori concorso in alcuni brani da lui composti: *Ah Sudamerica, Ma cos'è questa crisi* e – in gruppo con la Boschi e le rispettive famiglie – *Finché la banca va, E la banca tornò sòla* e *Vecchio crack*.

Rai2 sarà diretta dal giovane Gianni Minoli, e il Tg2 dal piacente Gianni Riotta. I due Gianni sono già al lavoro per un palinsesto controcorrente e sbarazzino. *Virus* sarà condotto dalla Lorenzin, che illustrerà quant'è bello morire di parto nel 2015. La *Domenica sportiva* va a Cantone, che ha poco da fare. La nuova *Isola dei famosi*, completamente rivisitata da Davide Serra, è domiciliata alle Cayman. *I fatti nostri* è appaltato al sottosegretario Castiglione e al senatore Azzollini. Senza gara.

La nuova Rai3 sarà diretta da Aldo Cazzullo e il Tg3 da Maurizio Mannoni, che ha ben meritato a *Linea notte* e continuerà a condurla col nuovo titolo *Lingua notte*. *Report* passa dalla Gabanelli al direttore dell'Unità Erasmo D'Angelis (*Riport*).

SEGUE A PAGINA 20

LA REGOLA

La direttiva Monti: vietato accettare doni oltre i 150 euro

È IL FEBBRAIO del 2012 quando l'allora premier Mario Monti dirama una direttiva rivolta "a tutte le strutture che dipendono dal ministero dell'Economia e dalla Presidenza del Consiglio": dentro ci sono tutte le disposizioni che mirano a contrastare gli sprechi nella pubblica amministrazione e che, però, non si limitano a delineare una *spending review* interna: "Richiamo - scriveva Monti - la necessità che vengano scrupolosamente osservate le disposizioni contenute nel codice etico di ciascuna amministrazione, con particolare riferimento a quelle relative a regali e omaggi. A tale proposito i dipendenti delle Strutture in indirizzo si atterranno, salvo eventuali disposizioni più restrittive già adottate, alle prescrizioni recate nel codice etico vigente: "I destinatari non accettano, per sè e per altri, beni materiali, quali regali o denaro, nè beni immateriali o servizi e sconti per l'acquisto di tali beni o servizi o qualsiasi altra utilità, diretta o indiretta, da soggetti (persone, Amministrazioni, Enti, Società) in qualsiasi modo interessati dall'attività del MEF che eccedano il valore di 150,00 euro. Regali di valore superiore sono restituiti ovvero devoluti al Mef.

AFFARE DI STATO

Trasferta a Ryad
Visita in Arabia Saudita di governo e imprese. I delegati italiani si accapigliano in piena notte

"Giù le mani dal mio Rolex" E dopo la rissa, regali spariti

» CARLO TECCE

Parapiglia tra dirigenti del governo in viaggio con Matteo Renzi per i Rolex elargiti dagli amici di Ryad. Questo racconto, descritto da testimoni oculari, proviene dall'Arabia Saudita. È una grossa figuraccia internazionale per l'Italia.

È ormai la notte tra domenica 8 e lunedì 9 novembre. Il palazzo reale di Ryad è una fonte di luce che illumina la Capitale saudita ficcata nel deserto. La delegazione italiana, che accompagna Matteo Renzi in visita ai signori del petrolio, è sfiancata dal fuso orario e dal tasso d'umidità. La comitiva di governo è nei corridoi immensi con piante e tende vistose, atmosfera ovattata, marmi e dipinti. Gli italiani vanno a dormire. Così il cerimoniale di Palazzo Chigi, depositario degli elenchi e dei protocolli di una trasferta di Stato, prima del riposo tenta di alleviare le fatiche con l'inusuale distribuzione dei regali. Quelli che gli oltre 50 ospiti di Roma – ci sono anche i vertici di alcune aziende statali (Finmeccanica) e private (Salini Impregilo) – hanno adocchiato sui banchetti del salone per la cena con la famiglia al trono: deliziose confezioni col fiocco, cognome scritto in italiano e pure in arabo.

GLI ILLUSTRI dipendenti profanano la direttiva di Mario Monti: gli impiegati pubblici di qualsiasi grado devono rifiutare gli omaggi che superano il valore di 150 euro oppure consegnarli subito agli uffici di competenza. Qui non si tratta di centinaia, ma di migliaia di euro. Perché i sovrani sauditi preparano per gli italiani dei pacchetti con orologi preziosi: avveniristici cronografi prodotti a Dubai, con il prezzo che oscilla dai 3.000 ai 4.000 euro e Rolex robusti, per polsi atletici, che sforano decine di migliaia di euro, almeno un paio. A Renzi sarà recapitato anche un cassettone imballato, trascinato con il carrello dagli inservienti.

Il cerimoniale sta per conferire i regali. Il momento è di gioia. Ma un furbastro lo rovina. Desidera il Rolex. Scambia la sua scatoletta con il pacchiano cronografo con quella dell'ambito orologio svizzero e provoca un diverbio che rimbomba nella residenza di re Salman. Tutti reclamano il Rolex. Per sedare la rissa interviene la scorta di Renzi: sequestra gli orologi e li custodisce fino al ritorno a Roma.

La compagine diplomatica, guidata dall'ambasciatore Armando Varricchio, inorridisce di fronte a una scena da mercato di provincia per il chiasso che interrompe il sonno dei sauditi. Anche perché i generosi arabi sono disposti a reperire presto altri Rolex pur di calmare gli italiani. Non sarà un pezzo d'oro a sfaldare i rapporti tra Ryad e Roma: ballano miliardi di euro di appalti, mica affinità morali. Nonostante le decapitazioni di Capodanno, tra cui quella dell'imam sciita che scatena la furia dell'Iran, per gli italiani Ryad resta una meta esotica per laute commesse. E che sarà mai una vagonata di Rolex? Il guaio è che degli orologi, almeno durante le vacanze natalizie, non c'era più traccia a Palazzo Chigi. Non c'erano nella stanza dei regali al terzo piano. Chi avrà infranto la regola Monti e chi l'avrà rispettata? E Renzi ce l'ha o non ce l'ha, il Rolex? La dottoressa Ilva Sapora, la padrona del cerimoniale di Palazzo Chigi, non rammenta il contenuto dei doni. Ha la febbre e poca forza per rovistare nella memoria. Varricchio ascolta le domande e la ricostruzione dei fatti di Ryad: annuisce, non replica.

50
cronografi Alcuni da 3mila-4mila euro, altri da decine di migliaia

A Palazzo Chigi
La scorta li ha presi e portati in Italia, ma nella "stanza speciale" non ci sono più

VARRICCHIO è il consigliere per l'estero di Renzi, nonché il prossimo ambasciatore italiano a Washington. Allora merita un secondo contatto al telefono. Non svela il destino del Rolex che ha ricevuto, ma si dimostra comprensivo: "I cittadini devono sapere. Queste vicende meritano la massima attenzione. Le arriverà una nota di Palazzo Chigi. Che la voce sia univoca". Ecco la voce del governo, che non smentisce niente, che non assolve la Sapora, ma precisa i ruoli: "I doni di rappresentanza ricevuti dalla delegazione istituzionale italiana, in occasione della recente visita italiana in Arabia Saudita, sono nella disponibilità della Presidenza del Consiglio, secondo quello che prevedono le norme. Come sempre avviene in questi casi, dello scambio dei doni se ne occupa il personale della presidenza del Consiglio e non le cariche istituzionali". Il racconto non finisce. Cos'è accaduto dopo la notte di Ryad? Chi non voleva restituire o non ha ancora restituito i Rolex?

Twitter: @Teccecarlo

VOLI BLU

Airbus A345 Preso in leasing da Etihad. Costo: 200 milioni almeno più i lavori all'interno

Non è pronto, l'arrivo in Italia rinviato: il calvario del "Renzi Force One"

» MARCO PALOMBI

Il "Renzi Force One", oramai, più che un aereo è una serie a puntate. La notizia, stavolta, è questa: il nuovo velivolo preso *in leasing* da Etihad che il premier ha preteso per i suoi voli di lunghi raggio (sopra le 12 ore) non è ancora arrivato a Ciampino, dove alberga il 31° Stormo dell'Aeronautica, responsabile dei "voli blu".

UNA DELUSIONE per il presidente del Consiglio, tanto più che – riprendendo il forum *aviazionecivile.it* – il *Corriere della Sera* ieri annunciava per oggi pomeriggio, alle 16:55 in punto, l'atterraggio a Fiumicino della nuova ammiraglia volante della Repubblica. Niente da fare. Ieri mattina, lo stesso *aviazionecivile.it* rivelava: "Rinviato a data da destinarsi l'arrivo dell'Airbus 345 della Repubblica Italiana".

La telenovela del "Renzi Force One" in realtà va avanti da luglio, quando il premier cominciò a parlare dell'arrivo di un aereo più grande e più grosso che mai, in grado di non farlo sfigurare nei vertici internazionali, dove il suo Airbus 319 era il mezzo più piccolo di tutti. Una sorta di "invidia dell'ala" arricchita però da altri benefit: una "zona Vip" e, soprattutto, la connessione wi-fi invece di un solo telefono satellitare. E, infine, basta scali: il nuovo A345 può volare per 15 ore senza fermarsi. Poco importa, per dire, che a settembre il premier sia andato a godersi la finale degli Us Open a New York senza scali andando e tornando in 24 ore. *The world is not enough* per Renzi e James Bond. Da allora, però, è iniziato un calvario. La nuova vita aerea del governo doveva iniziare a ottobre volando in Sudamerica. Niente da fare, l'aereo non era pronto e nemmeno i piloti: gli ufficiali non erano abilitati a portare questo tipo di velivolo e hanno dovuto aggiornare la loro licenza; pure la pista di Ciampino, pare, ha qualche problema con un mezzo così grande.

I ritardi
Doveva essere ok a ottobre, forse non si potrà usarlo nemmeno per il viaggio in Africa a febbraio

A OTTOBRE la cosa creò un piccolo contrattempo: il premier aveva invitato non meno di 200 imprenditori (e un po' di giornalisti) a seguirlo sul "Renzi Force One" e alla fine aveva dovuto lasciarne a terra oltre la metà con inevitabile coda recriminatoria. Ora la *deadline*, spiegano fonti di Palazzo Chigi, è l'inizio di febbraio, quando è previsto il secondo viaggio in Africa del premier: tappe in Nigeria e in altre località d'interesse dell'Eni e dei grandi gruppi di costruzione italiani.

La cosa curiosa è che, nonostante i mesi passati, l'aereo arriverà ancora in configurazione Etihad: 12 posti in prima classe, 28 in business e 200 in economy. Nei prossimi mesi Palazzo Chigi dovrà farà un bando per ristrutturare la par-

GIUSTIZIA

Orlando mette fretta al Csm: "Prima i tribunali in affanno"

PRIVILEGIARE LE NOMINE al vertice dei tribunali che sono in maggiore affanno. Dopo la ricognizione condotta sull'arretrato negli uffici giudiziari dal suo capo Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria Mario Barbuto, il ministro della Giustizia Andrea Orlando prende carta e penna e chiede al Csm di dar seguito a quell'analisi. E dunque di provvedere con prorità alla nomina dei presidenti di quei tribunali che più hanno bisogno di una guida salda. Si tratterebbe di una quarantina di uffici, raccontano al Csm, dove assicurano che il problema era ben presente alla Commissione per gli incarichi direttivi. Tant'è che già autonomamente aveva messo in calendario queste nomine una volta ultimate le principali urgenze. Urgenze che in questo momento sono rappresentate dal completamento dei vertici delle Corti d'appello e delle procure generali, rimasti scoperti in gran parte per effetto della riforma dell'età pensionabile dei magistrati, che va fatto al più presto. La tagliola è rappresentata dalla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, che si terrà il 28 in Cassazione e il 30 nei distretti di Corte d'appello. Perchè sono proprio i capi delle Corti d'appello e i Pg a dover tracciare un bilancio dell'anno.

LA STORIA Quel costoso simbolo al polso

Gaffe internazionali, omaggi e tangenti: è il Fattore Orologio

Regalo compulsivo (B.), segno di una traiettoria (Renzi), mezzo di pagamento, conto cifrato... Il fascino del tempo

» ROBERTO ZANINI

Tutti uomini di polso, indubbiamente. E su quel polso, piccoli meravigliosi aggeggi che costano come lo stipendio medio di un metalmeccanico o di più, come un'utilitaria, una macchina sportiva, un appartamento... È il "fattore O", la fascinazione di molti politici – quasi tutti uomini – verso i meccanismi per misurare il tempo. E dire che Antoni Patek e Adrien Philippe inventarono l'orologio (quello da polso) nel 1868 per far felice una contessa ungherese.

Gli orologi se li litigano come la spedizione italiana a Ryad, oppure li regalano, li osservano, li criticano, li usano come presenti o come tangenti, ne desumono posizioni sociali e tendenze presenti o future. Lo fanno da molto tempo. "Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria": era il giugno del '40, quello che controllava l'ora aveva la mascella prominente e più certezze che buon senso. "L'ora delle decisioni irrevocabili" era scoccata, Benito Mussolini partiva per la Seconda guerra mondiale e l'Italia con lui.

BISOGNA DIRE che le cose sono molto migliorate, niente più massacri internazionali dietro il controllo del tempo che passa. Al massimo qualche gaffe. Come quella di **Silvio Berlusconi** che al G8 del 2010 in Canada si mise a regalare orologi a capi di Stato e di governo proprio mentre parlava il presidente francese Chirac, che non apprezzò. Il fatto è che Berlusconi è un orologista compulsivo, distribuisce cronografi a man bassa dentro e fuori dal Paese. Quando **Tony Blair** abbandonò il numero 10 di Downing Street dopo aver creato il New Labour e distrutto ogni traccia di socialismo nel partito e nel Paese (non che ne fosse rimasto molto, dopo anni di Thatcher), dovette abbandonare i regali ricevuti in carriera: in Gran Bretagna ogni dono superiore ai 140 euro va lasciato allo Stato oppure pagato a prezzi di mercato. Tra i doni c'erano venti costosissimi orologi: 16 erano di Berlusconi. Che ne donò una montagna anche a **George W. Bush**, tra cui un Patek Philippe "Calatrava" da 14.500 dollari: sono tutti chiusi negli Archivi nazionali degli Stati Uniti, per legge i presidenti non se li possono portar via.

In Italia, un Cartier d'oro a **Emilio Fede**, un Rolex Cellini a **Enrico Menrana** per il decennale del Tg5, il Rolex d'oro del centenario del Milan a **Francesco Cossiga** ricoverato in clinica (l'ex presidente della Repubblica ri-regalò a un infermiere rossonero) e al milanista **Fausto Bertinotti,** consegnato sfacciatamente durante una puntata di *Porta a Porta*.

Quanto a lui, litigando con Romano Prodi che lo attaccava per un Vacheron Costantin da 400 mila euro, giurò che portava sempre e solo un economico Nileg che gli ricordava il padre. Mentiva: *Oggi* pubblicò nove foto con nove super-cronografi diversi.

E il "figlio buono di Berlusconi", **Matteo Renzi**? Da rottamatore aveva esordito con uno Swatch viola Fiorentina, costo 40 euro. Ma alla Leopolda dello scorso anno si è presentato con un Audemars Piguet Royal Oak da circa 15 mila euro. Era cambiato lo *storytelling*, e il paragone con le scarpe da un milione e mezzo del rottamando D'Alema fu immediato. E immediatamente respinto. Un anno dopo Renzi re-inciampava sugli orologi, questa volta accusando i manifestanti no-Expo del corteo milanese del primo maggio di essere "quelli con il Rolex che andavano a distruggere le vetrine". E beccandosi una salva di pagine che la Rolex comprò sui principali quotidiani italiani per mandarlo – civilmente – a quel paese.

Nella storia recente c'è spazio anche per orologi più scabrosi. Come quello che l'imprenditore **Stefano Perotti** regala "per la laurea" a **Luca Lupi**, figlio del ministro alle Infrastrutture **Maurizio Lupi**, mentre un'inchiesta travolge il capo della struttura per le grandi opere **Ercole Incalza** e obbliga il ministro Lupi - sebbene non indagato - alle dimissioni. O il "conto Rowena – riferimento Orologio" della Società Bancaria Ticinese su cui transitano i 434.404 dollari che **Cesare Previti** fa arrivare al giudice **Renato Squillante** nel marzo del 1991, in quella che la Cassazione quindici anni dopo descriverà come "un'intermediazione tra privati", e i giudici di primo grado "corruzione in atti giudiziari", cioé "aggiustare" la vendita della Sme. O i Rolex regalati nel 2000 dal presidente della Roma **Franco Sensi** ad arbitri, guardalinee e designatori e restituiti soltanto dopo l'esplosione dello scandalo.

Silvio Berlusconi "Uso solo un economico Nileg": ma "Oggi" lo becca con un patrimonio al polso *Ansa*

Matteo Renzi Dallo Swatch viola all'Audemars Piguet Royal Oak da 15 mila euro *Ansa*

Francesco Cossiga Il Rolex del Centenario del Milan "girato" a un infermiere rossonero *Ansa*

Fausto Bertinotti Rolex milanista *Ansa*

> *Mentre quelli con il Rolex andavano a distruggere le vetrine, gli amici del Pd di Milano si sono messi a pulirle*
> MATTEO RENZI

La scheda

Quella visita con Eni& C.

DOMENICA 8 e lunedì 9 novembre, Matteo Renzi li ha trascorsi a Riad per una rapida visita di Stato, improntata soprattutto sugli affari tra l'Arabia Saudita e la maggiori aziende pubbliche e private italiane. Assieme al premier, dai regnanti arabi sono andati i vertici di Salini Impregilo, Finmeccanica ed Eni. Renzi ha incontrato tutta la prima linea della famiglia di re Salman. La cena dell'otto si è tenuta una cena al palazzo reale dove ha dormito anche la delegazione italiana, mentre l'indomani il fiorentino ha visitato un'opera di Salini. Nonostante l'ondivago comportamento dei sauditi sullo scacchiere internazionale, Riad resta una capitale amica di Roma

Il capo della delegazione L'ambasciatore Armando Varricchio *Ansa*

Eccolo Le foto del nuovo A345 pubblicate dal sito "Aviazione civile"

te centrale in "zona Vip": solo allora la felicità del premier potrà dirsi completa. Ma a che prezzo? Non si sa. Nonostante *Il Fatto* abbia svelato la notizia a settembre, il governo non ha mai fornito dati ufficiali: a spanne il solo *leasing* dovrebbe costare 200 milioni, cui vanno aggiunti i lavori di ristrutturazione, il maggior numero di membri dell'equipaggio necessari e l'eventuale obbligo di acquisto a fine contratto. Pochi spiccioli se servono a far sì che il premier possa twittare volando ininterrottamente e senza quella fastidiosa "invidia dell'ala".

Lo sberleffo

CASALEGGIO-FARAGE GLI SBULLONATI

» FQ

SOLIDARIETÀ all'alleato Farage per quell'auto (forse) sabotata. Con rilancio sospettoso: "Ho trovato i bulloni allentati anche sulla mia auto". Mentre impazza la bufera di Quarto, il co-fondatore dei Cinque Stelle, Gianroberto Casaleggio, la butta lì. Dal blog di Beppe Grillo, manifesta vicinanza al leader dell'Ukip, il britannico Nigel Farage, alleato con i 5Stelle in Parlamento europeo: "La mia solidarietà a Farage che ha dichiarato che i bulloni delle ruote della sua auto sono stati allentati e per questo ha avuto un incidente rientrando da Bruxelles nei pressi di Dunkerque. Un incidente che poteva essere mortale". E poi precisa (o rilancia): " La solidarietà è ancora maggiore in quanto per due volte ho riscontrato l'allentamento dei bulloni delle ruote della mia macchina di cui mi sono accorto in tempo". Complotto? Attentato? Lo stesso Casaleggio frena (è il caso di dirlo) sul finale: "È possibile che sia stato un dolo oppure un difetto: per questo non ho sporto denuncia contro ignoti". Però eccolo lì, il timore di qualche strana manina. Nero su bianco.

IL CASO

Quarto, i Cinque Stelle pensano alle dimissioni

Paura per le Comunali: verso la richiesta al sindaco di un passo indietro

» LUCA DE CAROLIS

La nuova linea è rispondere al Pd: comunicato su comunicato, tweet su tweet. Batte un colpo anche il blog di Grillo, perché i silenzi degli scorsi giorni ormai sono il passato. Ma il vero nodo per i Cinque Stelle è come e quando risolvere la grana di Quarto. E la risposta coincide sempre più con una parola: dimissioni, per il sindaco del M5S Rosa Capuozzo. Una soluzione che è il filo rosso dei colloqui dentro il Direttorio. Dove tutti sono disposti a ragionarne, perché bisogna fermare lo stillicidio sui media, con le Comunali in arrivo. E soprattutto tenere conto di tante variabili: politiche e giudiziarie.

NELL'ENNESIMO giorno da trincea, tutto il Movimento alza la voce contro i dem che mordono senza respiro. La miccia è sempre quella, la vicenda del Comune vicino Napoli, dove l'ex consigliere del M5S Giovanni De Robbio, il primo degli eletti, è indagato dalla Dda di Napoli perché avrebbe ricattato il sindaco per imporle l'affidamento della gestione del campo sportivo a un imprenditore, Alfonso Cesarano, legato a un clan della camorra. E la clava agitata dal Pd è sempre la frase del figlio di Cesarano, finita nelle intercettazioni: "A votare M5S dobbiamo portare anche le vecchie di 80 anni". Ieri mattina sul *Fatto* Roberto Fico aveva risposto nel dettaglio: "I voti di De Robbio erano inquinati ma non sono stati determinanti. Ci sono i presupposti per andare avanti, ma valutiamo ogni strada, compreso lo scioglimento del Comune". Un'apertura a soluzioni alternative. Ma i dem riprendono a sparare. Lamentano il silenzio di Grillo, di Casaleggio e di Luigi Di Maio. Il più feroce è il commissario del Pd romano Matteo Orfini: "Hanno la camorra in casa e invece di affrontare il problema i grillini sbraitano contro tutti". E non è un caso, con la guerra per il Campidoglio alle porte. Altri battono sullo scioglimento del Comune per mafia: "Il Viminale intervenga". Ma il M5S non tace più. E va di contropiede, sfruttando la condanna di un ex assessore a Roma del Pd, Daniele Ozzimo. *#Condannanovoi*, è l'hashtag di battaglia. Con la deputata romana Roberta Lombardi che azzanna: "Orfini si sciacqui la bocca quando parla del M5S. Si coccoli Ozzimo, il Pd è un partito di condannati e reo confessi". Di Maio rilancia un post di Di Battista. Ma rimane in disparte. Invece entra in partita il blog di Grillo, con un questionario di otto domande e risposte per chiarire la linea. Molte le aveva date da Fico ("La camorra non condiziona il M5S a Quarto, il sindaco non ha mai ceduto alle richieste di De Robbo"). Si ricorda che "Capuozzo non è indagata ma parte lesa". E poi quella domanda: perché il sindaco non ha denunciato l'ex consigliere? "Non si è mai manifestata una minaccia tale da evidenziare un reato penale nei suoi confronti, solo pressioni e richieste di tipo politico". Ma la vicenda è piena di spine. E lo sanno, ai piani alti del Movimento.

TUTTI RIPETONO che "Rosa è pulita e coerente". Ma ammettono le difficoltà politiche. "La giunta ha perso due assessori e ora sarà sotto costante attacco, ce le farà a reggere?" è il nodo principale secondo molti. Ma non l'unico. Perché il fuoco di fila del Pd non smetterà. E l'inchiesta della Dda su Quarto è in pieno svolgimento. Allo spuntare di nuove intercettazioni, l'incendio verrà sempre riattizzato. E ogni parola, ogni fatto che riguardo il sindaco e quelle presunte minacce verranno sezionati. Si può andare avanti così? Il senatore Nicola Morra lo scrive chiaro: "A Quarto come altrove non abbiamo poltrone da difendere, partecipate o appalti ai quali rimanere aggrappati. Quando necessario, siamo disposti ben volentieri a ridare la parola ai cittadini". Ma rimangono ostacoli a uno stop concordato della giunta. E il primo è Capuozzo, che di mollare non vuole saperne. Il Pd la invoca in commissione Antimafia. E la 5Stelle Giulia Sarti assicura: "Appoggeremo la richiesta di audizione del sindaco". Si annuncia un corpo a corpo infinito. Ma tanti nel M5S vogliono fermarlo: presto.

Fatto a mano

M5S: VOTI INQUINATI MA NON DETERMINANTI

UNO VALE UN QUARTO

NATANGELO

Il leader Luigi Di Maio *LaPresse*

Giunta in bilico

Il pressing del Pd, l'assalto dei media e i prossimi sviluppi politici e giudiziari

LIVORNO

Nogarin senza maggioranza E offre posti: "Aperto a tutti"

La linea del fronte è a Quarto. Ma anche da Livorno piovono grane come sassi. Dopo settimane di passione sui rifiuti, ieri sera il sindaco a 5Stelle Filippo Nogarin non è riuscito a fare eleggere il nuovo presidente del Consiglio comunale. Mancava una consigliera grillina, è vero, ma di fatto ieri in aula non c'era più una maggioranza. E il candidato dei 5Stelle Daniele Esposito è stato impallinato. L'epilogo di una giornata convulsa, in cui Nogarin aveva azzerato ciò che restava del Cda dell'ex municipalizzata dei rifiuti, Aamps. E aveva aperto all'entrata in maggioranza di "altre forze politiche". Quasi un'eresia, per il M5S che rifiuta a prescindere ogni alleanza. Riavvolgendo il nastro, si parte dal Nogarin che revoca l'incarico al presidente di Aamps Aldo Iacomelli: reo, raccontano, di essere critico sul concordato preventivo dell'azienda fortissimamente voluto da Nogarin, tanto da ritardare il deposito del concordato. Il sindaco, che con questa procedura vuole evitare il baratro per la società con i conti in profondo rosso, non vuole sentire ragioni. E continua ad andare dritto, dopo aver perso per strada tre consiglieri che avevano votato contro il concordato (espulsi dal M5S) e un assessore, rimosso da lui. Ma ora può contare su un solo voto di maggioranza. Come rimediare? Ieri in un'intervista al *Tirreno*, il sindaco assicurava: "La mia giunta è impegnata ad aprirsi maggiormente, mi rivolgo a tutti. Non è un caso che non ci sia stato un rimpasto, l'obiettivo è coinvolgere altre forze". Insomma, il posto di assessore e la presidenza del Consiglio, anch'essa vacante, sono a disposizione. Le voci davano in prima fila per uno dei due ruoli Marco Cannito, capogruppo di Città Diversa. Ma durante il Consiglio comunale di ieri Cannito nega: "Non accetteremo nessuna carica istituzionale". Nella stessa aula, il flop di Esposito. Le 16 schede bianche delle opposizioni pareggiano i 16 voti del M5S per il grillino. Niente presidente. E niente maggioranza.

L.D.C

IL PERSONAGGIO

In città Lo sfidante col porto d'armi, i "file" dell'assessore e il grillino che si autoeliminò

La trincea di Rosa, tra condoni e paure

Non mi dimetto. Se me lo dovesse chiedere il direttorio? Questa richiesta non arriverà mai, non ci sono i presupposti

ROSA CAPUOZZO

» VINCENZO IURILLO

Quarto (Napoli)

Al timore che le intercettazioni di Quarto diventino il Vietnam di Beppe Grillo e dell'unica giunta M5s in Campania, il sindaco Rosa Capuozzo reagisce convocando a uno a uno i giornalisti nel suo ufficio. Per dire senza se e senza ma "che non mi dimetto. Se me lo dovesse chiedere il direttorio? Questa richiesta non arriverà mai: stiamo seguendo il programma, De Robbio non è stato mai accontentato ed è stato espulso".

A Quarto sarebbe una notizia che un'amministrazione duri sino in fondo. È dal 1992 che non accade, tra scioglimenti per crisi politiche o per infiltrazioni camorristiche. L'ultima due anni fa per un'inchiesta del pm Antonello Ardituro, oggi al Csm, sulle collusioni tra uffici tecnici, imprenditoria edile e il clan Polverino. E rieccoci all'incubo di un nuovo scioglimento, inevitabile secondo il Pd che fu escluso dalle Amministrative per un pasticcio sulle liste e stamane ha organizzato un *sit in* davanti all'aula dove si svolgerà il consiglio comunale straordinario chiesto dalle opposizioni di centrodestra. Il segretario cittadino dem Antonio Iovine: "La Capuozzo deve dimettersi, prima che il Comune venga sciolto di nuovo".

PER CHI SI FOSSE PERSO la storia: De Robbio, il consigliere grillino più votato con quasi 900 preferenze, è indagato dalla Dda di Napoli per voto di scambio politico mafioso e tentata estorsione aggravata al sindaco. È stato perquisito il 23 dicembre e si è dimesso 4 giorni dopo. Il pm Henry John Woodcock lo accusa di aver stretto un patto con la famiglia Cesarano, imprenditori delle pompe funebri ritenuti vicini ai Polverino, promettendo loro l'indicazione dell'assessore ai servizi cimiteriali e la gestione dello stadio. Per raggiungere questo scopo De Robbio avrebbe provato a condizionare la Capuozzo sventolandole una foto che documenterebbe "un problema" (parole dell'ex consigliere) sulla regolarità urbanistica dell'immobile dove vive il sindaco, di proprietà della famiglia del marito. La Capuozzo non percepì minacce e quindi non denunciò ("erano solo pressioni politiche"), anche se davanti al pm ha offerto due versioni contrastanti. Ma un presunto abuso del marito può impaurire politicamente? Nel M5s forse sì, perché nella gara a fare i puri c'è sempre uno più puro che ti epura, ed infatti c'è un retroscena: il candidato sindaco naturale del M5s, Francesco Romano, fece un passo indietro "per ragioni personali". Al *Fatto* ha spiegato quali erano: "Vivo in un immobile abusivo, e condonato, di un mio familiare: il mio ritiro fu molto apprezzato nel M5S". Perché lui era "incandidabile" e la Capuozzo no? Ulteriore contraddizione di una vicenda ancora da chiarire, che promette sviluppi sul versante giudiziario e lascia aperta ogni strada su quello politico. L'assessore alla Legalità Francesco Pisano sorride e indica la *pen drive* che porta al collo: "C'è il *file* delle mie dimissioni, devo solo cambiare data". Scherza. Forse. "Io ero l'usato sicuro, ma a Quarto hanno preferito il nuovo", dice lo sconfitto al ballottaggio, Gabriele Di Criscio, ex sindaco di Forza Italia nel 2001. Di Criscio vuole la commissione d'accesso, ma non lo scioglimento: "Come fa a chiederlo il Pd? La Capuozzo al ballottaggio ha avuto i loro voti. Un terzo commissariamento per camorra sarebbe un danno per la città e per le persone per bene come me, che ho persino il porto d'armi, e voi sapete come è difficile ottenerlo".

Rosa Capuozzo *Ansa*

BOLOGNA

Anche la Frascaroli indagata: ha dato l'acqua agli occupanti

ERA GIÀ SUCCESSO al sindaco Virginio Merola, ora tocca anche a lei, che a Bologna è assessore ai Servizi sociali. Amelia Frascaroli è indagata nel fascicolo della Procura sulle occupazioni abusive di immobili per abuso di ufficio: a tutti e due viene contestata la decisione di riallacciare la fornitura dell'acqua a due edifici occupati. La notizia dell'iscrizione dell'assessore - indipendente, prodiana e personaggio chiave a sinistra nella giunta Merola, che sfidò alle primarie di 5 anni fa - va in ogni caso ad alimentare uno scontro infiammato da mesi sulle occupazioni in città, ormai divenuto il terreno principale su cui sembra giocarsi anche la partita per le prossime amministrative.

Lo scontro, oltre che politico, è diventato istituzionale: il botta e risposta tra il Comune e la Procura infatti va avanti ormai da settimane. L'ultimo capitolo della guerra in corso vede consiglieri comunali, i capigruppo Pd e Sel, querelati da magistrati per aver criticato a luglio l'indagine sull'acqua agli occupanti, che ha portato all'iscrizione del sindaco.

LA SENTENZA Due anni e due mesi al dem Ozzimo, ex assessore a Roma

Il legale: "Ha aiutato una povera diavola. Così nessuno ne esce vivo"

Mafia Capitale, la prima condanna tocca al Pd

» VALERIA PACELLI

Due anni e due mesi di detenzione. È questa la prima condanna inflitta, nell'ambito di uno dei filoni del processo Mafia Capitale, a un politico. Si tratta di Daniele Ozzimo, esponente del Pd, ex assessore alla Casa della giunta capitolina. Arrestato durante la seconda retata dell'operazione "Mondo di mezzo" e tornato in libertà dopo sei mesi tra carcere e domiciliari, Ozzimo ha deciso di farsi giudicare con rito abbreviato.

La sua posizione processuale però è cambiata nel tempo: nei suoi confronti è caduta l'accusa più grave, quella di corruzione per asservimento della funzione, dopo il riascolto nel corso del processo di un'intercettazione di Salvatore Buzzi, l'uomo ritenuto dai pm braccio "sinistro" di Carminati. In aula si è scoperto infatti che c'era un errore: Buzzi affermava che Ozzimo "*'n pija soldi* (non prende soldi)", esattamente il contrario di quanto trascritto. Anche se l'ex consigliere non era quindi tra i "pubblici ufficiali a libro paga" della presunta organizzazione mafiosa, nei suoi confronti è rimasta l'accusa di aver ottenuto da Buzzi 20 mila euro sotto forma di contributi elettorali, oltre all'assunzione di una persona. La sentenza di ieri ha lasciato perplesso il legale di Ozzimo, l'avvocato Luca Petrucci, che annuncia anche ricorso in Appello: "Una volta in cui la Procura riconosce, chiedendo l'assoluzione, che non vi è asservimento della funzione, Ozzimo viene condannato – spiega – per aver preso 20 mila euro in campagna elettorale regolarmente registrati, e perché ha chiesto a Buzzi di far lavorare una povera diavola, licenziata 4 mesi dopo, a 300 euro al mese. Credo che sia un monito per la politica italiana e credo che nessun politico ne possa uscire vivo".

L'errore
Fu trascritta male l'intercettazione di Buzzi, quindi cade l'accusa più grave

'N pija soldi Così Buzzi su Ozzimo. Ma il "non" non fu trascritto *LaPresse*

IERI SONO STATI condannati, nello stesso procedimento e tutti per corruzione, anche Massimo Caprari, ex consigliere comunale di Centro Democratico (2 anni e 4 mesi), due ex collaboratori di Luca Odevaine, Gerardo e Tommaso Addeo (1 anno e 10 mesi) e l'ex collaboratore dell'ex presidente del X Municipio Andrea Tassone, Paolo Solvi (2 anni e 2 mesi). Il giudice ha anche definito i patteggiamenti per quattro ex dirigenti della coop vicina a Cl, La Cascina, accusati di corruzione, che hanno versato 400 mila euro, somma già confiscata.

Così è stato messo un altro tassello a un'inchiesta ancora in corso in primo grado per Carminati e altri.

Quella di ieri però non è la prima sentenza emessa: il 4 novembre, un collaboratore di Buzzi è stato condannato con rito abbreviato a 5 anni e 4 mesi di reclusione per corruzione con l'aggravante di aver favorito l'associazione mafiosa. I giudici hanno quindi riconosciuto l'esistenza di una mafia a Roma.

PALAZZI

Veti incrociati Al Colle non convince il ddl Cirinnà. Un'altra grana per il premier, già furioso di suo

Unioni, banche e toghe Mattarella e la goccia cinese contro Renzi

Matteo Renzi e Sergio Mattarella *Ansa/LaPresse*

» WANDA MARRA

Sergio Mattarella ufficialmente non ha ancora detto niente a Matteo Renzi sul tema unioni civili. Ma sta a guardare come verrà scritta la legge e si riserva di esprimere la sua opinione, quando il quadro sarà più definito. Un punto, però, è chiaro: misure come la *stepchild adoption* (ovvero l'adozione da parte di uno dei due componenti di una coppia - eterosessuale e omosessuale - del figlio del partner) lo preoccupano non poco. E gli sembrano un modo per infilare in una legge che sa necessaria altre cose, altre questioni.

Il presidente della Repubblica su questa questione è una sorta di "terminale" delle aspettative e delle speranze di tutto un mondo cattolico (a cominciare da quello del Partito democratico) che vede come fumo negli occhi alcuni aspetti contenuti nel ddl Cirinnà, così com'è. E nel frattempo, il dibattito "antico" tra laici e cattolici del Pd era esattamente quello che Renzi voleva evitare, e invece si trova a subirlo. Proprio mentre cerca mediazioni possibili, magari con l'affido rafforzato (in programma tra oggi e venerdì un incontro con i capigruppo di Camera e Senato, Rosato e Zanda e il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, scelta come "titolare" della pratica). E in questo caso, come sta accadendo sempre più spesso, il Quirinale non è né un alleato, né una sponda.

Mattarella è prudente per antonomasia, deciso a interpretare il suo mandato come arbitro imparziale e non interventista. Ma va detto che più passano i mesi, più l'uomo si distingue nelle posizioni dal premier. Questione di ruoli istituzionali molto diversi, ci tengono a dire dal Colle. Ma è anche evidente che nessuna particolare scintilla è scoccata tra i due. Anzi.

NELL'ULTIMO mese, le occasioni di distinzione sono state più d'una. Il Presidente ci ha tenuto a far sapere, a inizio dicembre, che l'incapacità di eleggere i tre giudici mancanti della Consulta era inaccettabile. Appunto al Parlamento, ma pure a chi da Palazzo Chigi non riusciva a governarlo. Poi, c'è stato il discorso alle alte cariche dello Stato, il 21 dicembre. Mattarella ha difeso Bankitalia: "Sta operando bene", ha detto. Una linea ben diversa da quella di Palazzo Chigi che infatti ha affidato all'autorità anticorruzione di Cantone la supervisione sugli arbitrati dei risparmiatori beffati dalle banche. In quell'occasione, il Presidente ha pure ribadito che le riforme costituzionali vanno completate, ma senza particolari entusiasmi ("Non posso che augurarmi che le riforme giungano a compimento in questa legislatura poiché il senso di incompiutezza rischierebbe di produrre ulteriori incertezze e conflitti, oltre ad alimentare sfiducia").

Se è per il tradizionale discorso di fine anno, Mattarella ha volutamente scelto un'agenda (e un racconto) opposti a quelli renziani, mettendo al centro la mancanza di lavoro, l'ambiente e soprattutto la necessità di combattere l'evasione.

Ufficialmente il premier e i suoi non fanno altro che lodare l'uomo del Colle e approvarne le parole. Ma la preoccupazione che il dissenso finora molto sotto traccia, via via che passano i mesi aumenti, è palese e riguardo alle futuribili unioni civili sta venendo fuori.

Il filo rotto
Il silenzio sulle riforme, la difesa di Bankitalia: così il Quirinale ha fatto muro

Il tutto alimentato dal fatto che il Presidente non fa nulla per accorciare le distanze: nei mini vertici collettivi al Colle, in genere prima delle riunioni europee, Mattarella mantiene un atteggiamento tanto cortese, quanto freddo. Molto diverso da quello di Giorgio Napolitano che da uomo politico decisamente spregiudicato, dopo aver dato la sua benedizione al governo Renzi, era stato il suo più fedele e "sfegatato" alleato.

Certo, Mattarella l'ha voluto lo stesso Renzi. Ma si è trattato di una scelta dettata soprattutto dalla strategia politica. L'uomo era presentabile per l'opinione pubblica e commestibile sia per il mondo cattolico, che per la minoranza del Pd. Senza contare che l'elezione alla quarta votazione è stata per il premier una di quelle vittorie politiche irresistibili da esibire. Ma i due in realtà non si conoscevano affatto e anche caratterialmente e come cultura politica sono diversissimi. Insomma, se per i primi mesi Mattarella ha avuto un profilo decisamente basso, le cose potrebbero cambiare nel prossimo futuro.

MOLTO si capirà non solo con il dossier unioni civili, ma con le questioni europee: al Quirinale sono convinti che Renzi debba trovare un modo per negoziare in maniera stabile con Juncker. La deriva che vede il premier partire alla guerra contro i "nemici" a Bruxelles (prima di tutto la Merkel) non può convincere. Anche perché al Quirinale sono convinti che per giocare un ruolo vero in Europa bisogna allearsi con qualcuno. E questo qualcuno non può essere che la Germania.

La scheda

- **FINE ANNO** Durante il discorso del 31 dicembre, Mattarella ha denunciato i ritardi del Paese nel lavoro e nella lotta all'evasione fiscale
- **ALTE CARICHE** Il saluto di fine anno con i presidenti di Camera e Senato è stato segnato da alcuni passaggi sul tema delle riforme non proprio entusiastici

L'EX LEADER PLI AVEVA 80 ANNI

Addio a Zanone, liberale d'un tempo che disse no a B.

L'UNICA PAROLA che ha voluto sulla lapide è "liberale", sintesi della vita e dei 50 anni di impegno politico di Valerio Zanone, l'ex leader del Pli scomparso ieri mattina nella sua casa di Roma a pochi giorni dal suo 80esimo compleanno. Sarà seppellito a Torino. Segretario e poi presidente del Partito liberale che lasciò nel '93, fu ministro dell'Ecologia, dell'Industria e della Difesa negli anni 80 e sindaco di Torino per un anno e mezzo, dal 30 luglio 1990 al 31 dicembre 1991. Non è stato un liberale buono per tutte le stagioni. Fin dalla contestazione a Malagodi, a metà degli anni 60, Zanone era alfiere di un liberalismo "distinto e distante dall'integralismo cattolico e dal conservatorismo comunista" - come lo ricorda Massimo Teodori - quando la parola "liberale" non era un brand tanto in voga sul mercato della politica. Poi, quando invece lo è diventato per convenienza elettorale, si è tenuto alla larga e ha combattuto le mistificazioni di comodo. Voleva essere ricordato come liberale democratico, laico, europeista, sociale. Mai con la destra quando la diaspora del vecchio partito liberale ha portato la gran parte degli ex Pli con Forza Italia.

L'INTERVISTA

Salvatore Bosco Il Consiglio dell'Economia e del Lavoro, già abolito dalla riforma Boschi, paga al personale un bonus fino a 16 mila euro

"Noi del Cnel siamo finiti ma meritiamo quel premio"

» ANTONELLO CAPORALE

Finitooo? Il nostro lavoro è finitooo? E chi lo dice?".

Salvatore Bosco, ragioniere e perito commerciale di Favara, pensionato, sindacalista Uil di lungo corso, presiede il Cnel con spirito indomito. Sebbene la riforma costituzionale preveda la scomparsa dell'istituzione, lui è in ufficio che presidia.

Settantacinque anni e qualche acciacco, eppure non mollo. Sono con i 60 dipendenti che incuranti della sorte proseguono quotidianamente nello svolgimento delle funzioni che la legge ci assegna.

Un comandante non abbandona la nave che affonda. Basta con gli Schettino!

Anche mia moglie domanda: ma che ci vai a fare in ufficio?

In effetti il Parlamento ha deliberato il vostro scioglimento. E *il Messaggero*, rovistando tra le carte, si è oggi domandato: ma com'è possibile che senza lavorare ottengono premi di risultato?

E qui mi addoloro e chiedo la sua comprensione.

Infatti l'ho chiamata.

In Parlamento siamo appena stati per fornire il nostro parere sulla legge di stabilità. Siamo andati in delegazione. E abbiamo due commissioni funzionanti, desidero che prenda nota.

Lo sguardo dei deputati era compassionevole e fraterno oppure ostile e distante?

Amichevole. Tante domande, davvero tante.

Il Cnel serve ancora a qualcosa, diamine!

Io lo terrei.

Lei è contro la riforma costituzionale?

Io sono riformista!

Allora voterà sì al referendum che approverà la riforma che abolisce il Cnel.

Questo no.

Voterà no?

Mi lasci conservare nel foro interiore la decisione. Son cose che non si possono dire a cuor leggero.

Però è ben strano che senza incarichi il Cnel distribuisca premi di risultato per i dipendenti nullafacenti.

È la legge che lo prevede. E ci sarà una commissione interna, formata da membri esterni, a valutare se il premio sia congruo o no. Ancora non è stato concesso, ma io penso che sarà dato.

I dipendenti godono di ottime retribuzioni.

Un tantino sopra la media, ma è la legge che lo stabilisce.

Un tantino quanto?

Due, 300 euro in più al mese per i funzionari.

I dirigenti invece?

Forse arrivano a 100 mila euro l'anno.

Senza dover fare nulla.

È una amarezza che mi porto dentro. Se ritengono che questo organismo non abbia più senso, misura, scopo...

Scorge volti depressi?

Sa, il dispiacere è tanto e qui c'è gente che ha trascorso la sua vita tra queste carte.

Dovranno avviarsi verso altri uffici.

Esiste la procedura di avvalimento. Abbiamo chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato: se fosse possibile per un altro organismo dello Stato inglobare i nostri. Il parere è arrivato. Andranno alla Corte dei Conti.

I giudici contabili sono sempre in deficit d'organico. Molto bene.

Adesso però siamo in attesa del parere della Corte.

Però è una condizione triste.

Perderanno qualcosa in busta paga.

Deprimente.

Lo dice a me che vengo gratis? Nemmeno il taxi.

Le fa onore. Più della metà dei consiglieri hanno invece dato forfait.

Siamo ancora in numero legale per approvare le delibere necessarie.

Prendere lo stipendio e non lavorare. Questa è una vera tortura.

E dalli! Le torno a dire che lavoriamo comunque! Abbiamo due commissioni di studio aperte, è stato appena redatto il parere sulla legge di stabilità.

Niente è più come prima

Io una specie di Cnel comunque lo conserverei.

Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro, nato nel 1958 e purtroppo dichiarato defunto, inutile, soppresso.

Mi sembra un'ingiustizia

Lei fa quel che può.

Nel Consiglio generale la Uil è rimasta, anche la Cisl, la Cgil ha invece dato forfait.

Quanti i consiglieri superstiti?

Trentotto, se qualcuno nel frattempo non è andato via. Non glielo posso assicurare.

Resta la tristezza di dover prendere lo stipendio per non lavorare.

Ancora *intigna*? Stiamo tentando di fargli fare qualcosa. Perciò abbiamo attivato la procedura dell'avvalimento.

Fa rima con avvilimento.

Lo dice a me...

> *Anche mia moglie mi domanda 'che ci vai a fare in ufficio?' Sono con i 60 dipendenti che incuranti della sorte cercano di lavorare*

Nel verde La sede del Cnel a Villa Lubin, nel cuore di Villa Borghese. A sinistra, il presidente Salvatore Bosco (Uil) *Ansa/LaPresse*

La scheda

COS'È Previsto dalla Costituzione, il Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro riunisce rappresentanti di imprese e sindacati. La riforma costituzionale in via di approvazione lo abolisce

GRATIFICHE Come riferito dal "Messaggero" il Cnel pagherà il premio di produttività a dirigenti e dipendenti: da 10 a 16 mila euro

VATILEAKS

La protagonista dello scandalo si scatena nella sua San Sosti contro Balda e i cardinali

Show calabrese, la Chaouqui attacca

» LUCIO MUSOLINO

San Sosti (Cosenza)

Una tipa stravagante, fuori dagli schemi e con amicizie potenti". "Noi di San Sosti siamo un po' sdegnati perché conosciamo il soggetto". "Magari i parenti la difendono così come le persone che hanno avuto a che fare con lei per qualche favore personale, ma tutto il resto...".

VATILEAKS irrompe in una Calabria che non è pronta a capire gli scandali di palazzo. A portarceli è Francesca Immacolata Chaouqui, già membro della Cosea in Vaticano e protagonista della vicenda, che sceglie la sua San Sosti per una conferenza stampa sulle note di Fiorella Mannoia che canta "Io non ho paura". Il sapore è quello di una futura discesa in politica, con tanto di claque che applaude dopo essere stata accuratamente selezionata con accrediti anche per i suoi compaesani. Fatta un'intervista radiofonica a *La Zanzara* e una con la Rai davanti al suggestivo santuario della Madonna del Pettoruto, all'incontro con i giornalisti la Chaouqui, benché incinta, arriva in moto accompagnata dal marito e con due guardie del corpo. Ingresso trionfale tra parenti e amici (definiti "il mio popolo"), e via con il solito refrain. Attacca la stampa, se la prende con Segreteria di Stato vaticana e, anche se lo ha escluso, elogia la sua terra come se si dovesse candidare.

Francesca Immacolata Chaouqui

"SONO IMPUTATA in un processo senza prove – sostiene cercando di evitare le domande scomode –. Sono stata io a presentare i giornalisti Nuzzi e Fittipaldi al monsignor Lucio Angel Vallejo Balda. L'unica prova di accusa nei miei confronti è il suo memoriale. Balda era completamente scollato dalla realtà. Pensate che un giorno l'ho trovato vestito con la mimetica e mi ha detto che doveva dare un segnale alla Curia. Oppure andava in un bar che frequentava spesso, si toglieva le scarpe e beveva e beveva tanto".

Sventola il tablet e legge una mail per dimostrare di non aver mai aspirato a un posto in Vaticano: "Il Papa è stato informato male". Mostra cosa significa muoversi tra cardinali e monsignori. "Credete che se avessi voluto un posto in Curia non sarei riuscita a ottenerlo? Da me non usciranno mai le conversazioni con il Papa".

La gente del suo paese ascolta, stenta a capire ma applaude. Da giorni a San Sosti, 2mila abitanti arroccati sul Pollino, non si parla d'altro se non della conferenza della "papessa". Nessuno però è in grado di dare informazioni su di lei e su come è arrivata in Vaticano. Neppure sua zia che, prima della conferenza stampa, la descrive come "una ragazza sveglia. Io non so neanche cosa siano i corvi. Ha studiato a Roma e stava lavorando in Vaticano. Conosceva Andreotti ma di più Berlusconi. Lei dice che non ha mai guadagnato niente. Ci credo perché mia sorella e mia nipote gli portano i soldi quando vanno a Roma. Speriamo che diventa famosa".

"Serviva un esperto di comunicazione – è la versione data ieri dalla Chaouqui – e il mio curriculum è risultato idoneo. Chiunque abbia fatto delle illazioni sbaglia. Non ci sono stati cardinali a raccomandarmi o intrighi di palazzo. Perché io e non altri? Semplicemente perché avevo intercettato le persone che erano vicine a papa Francesco e che stavano per essere scelte come membri della commissione".

La platea I compaesani applaudono, ma fuori dicono: "Siamo sdegnati" La zia: "È solo una ragazza sveglia"

RISCHIO STABILITÀ

La Ue gela il governo: “La flessibilità si può usare una sola volta”

IL PRESIDENTE dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem torna a frenare sulla richiesta italiana di poter sfruttare anche quest'anno la flessibilità sui conti prevista dalle nuove regole del Patto di Stabilità. "La flessibilità è un margine, si può usare una volta sola. Non si può esagerare", ha detto il presidente in un incontro con i giornalisti europei ad Amsterdam, che inaugura il semestre di presidenza olandese. Dijsselbloem aveva già mostrato freddezza nei confronti della richiesta italiana presentata a ottobre della richiesta italiana presentata a ottobre con la legge di Stabilità. Facendosi portavoce di quell'ala capitanata dalla Germania che non vede di buon occhio le deviazioni ripetute dal percorso di aggiustamento dei conti pubblici. "L'Italia ha chiesto varie flessibilità. Dipende dalla Commissione Ue. L'unica cosa che posso dire è: non spingiamo", ha argomentato Dijsselbloem. L'Italia ha chiesto a ottobre un ulteriore 0,1% di clausola per le riforme (uno 0,3% le era stato già concesso la scorsa primavera), 0,3% di quella investimenti e 0,2% per le spese per i migranti. Le richieste sono state incorporate alla legge di Stabilità che è stata giudicata "a rischio di non conformità con i requisiti del Patto".

AMMALATEVI PURE

Le bonifiche all'Ilva slittano al giugno 2017

Dovevano finire a dicembre 2015, poi agosto 2016, ora arriva la nuova proroga

» MARCO PALOMBI

Una proroga tira l'altra, si sa. Si comincia con una e non si riesce più a smettere. E così dopo quella che consente ai "grandi impianti di combustione" di inquinare oltre i limiti per tutto quest'anno (ve l'abbiamo raccontato ieri), arriva pure quella per l'Ilva di Taranto: il tempo per realizzare le prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e mettere in sicurezza impresa e territorio slitta al 30 giugno 2017. Altri sei mesi, grazie a un emendamento del Pd, rispetto ai cinque già garantiti dal governo con l'ennesimo decreto "salva-Ilva" (il nono della serie), quello del 4 dicembre 2015, approvato ieri in commissione alla Camera. Per capire la portata della beffa bisogna ricordarsi due cose: il "disastro ambientale" (e relativi morti) contestato dai pm di Taranto all'Ilva e le promesse degli ultimi tre governi, compreso questo ovviamente.

ORA IL NUOVO MANTRA è "vendere": vendere subito, entro giugno, anche con "lo spezzatino" (ogni singolo stabilimento e non l'intero gruppo) arrivando ad una *short list* dei compratori entro il 10 febbraio. Quest'ultimo decreto serve a vendere, rimuovendo una difficoltà: i lavori di bonifica e messa in sicurezza infatti - secondo i sogni dei governi - dovevano essere pagati dal sequestro di 1,2 miliardi detenuti in Svizzera dalla famiglia Riva, proprietaria dell'Ilva, soldi considerati dai pm di Milano illegittimamente sottratti all'azienda. Il problema è che la magistratura svizzera ha detto no, quei soldi non torneranno in Italia, e le banche creditrici hanno iniziato a preoccuparsi. È anche per questo che arriva il nono "Salva Ilva": oltre ai 400 milioni di Cassa depositi e prestiti, ora lo Stato garantisce direttamente altri 800 milioni (600 nel 2016 e 200 nel 2017) di prestiti finalizzati a portare avanti le bonifiche. Difficile che qualche privato voglia accollarsi questo costo: le garanzie, insomma, rischiano di essere usate visto che, al momento, i compratori dovranno pagare gli impianti e ripianare le perdite dell'Ilva. Se poi su questi soldi calerà pure la mannaia Ue per "aiuti di Stato", si ballerà sul serio.

Il prestito garantito
Lo Stato copre altri 800 milioni di mutui, sempre che non arrivi la mannaia Ue sugli aiuti pubblici

I SINDACATI, ovviamente, si preoccupano: molti posti di lavoro potrebbero restare per strada durante il processo di vendita, specialmente con "lo spezzatino". I tarantini, invece, non hanno motivo di preoccuparsi. Niente è cambiato e dunque possono rimanere terrorizzati: i ritardi nell'adeguamento alle prescrizioni dell'Aia si accumulano ogni settimana che passa sotto gli occhi del commissario Piero Gnudi, ministro nel governo del secondo "Salva-Ilva", quello di Mario Monti, che trasformò le prescrizioni dell'Aia in legge e decise che l'azienda poteva lavorare anche se i magistrati l'avevano sequestrata per tutelare l'ambiente e il diritto (costituzionale) alla salute.

La presa in giro è ben descritta nella relazione del governo a quest'ultimo provvedimento. Il decreto del 2012 (quello di Monti) come detto stabiliva una bizzarra novità: un'azienda sequestrata dai giudici per "disastro ambientale" può continuare a lavorare come se nulla fosse se è di "interesse strategico nazionale" (e Ilva venne dichiarata tale in quello stesso istante). Può farlo, però, solo per 36 mesi, non un minuto di più: tre anni bastano e avanzano, diceva Monti, per "rimuovere le cause dell'inquinamento ambientale e dei pericoli conseguenti per la salute".

ERA IL 4 DICEMBRE 2012: i 36 mesi scadevano un mese fa e Renzi è dovuto intervenire. Il problema è che con nove decreti - seguiti dalla sostanziale inazione sulle bonifiche - le date si erano incasinate. Un decreto di Enrico Letta, per dire, aveva spostato il termine per completare i lavori su ambiente e salute al 4 agosto 2016, ma lasciando che gli impianti potessero lavorare sotto sequestro solo fino al 4 dicembre 2015.

Matteo Renzi - già padre del settimo e ottavo Salva-Ilva - ha risolto la questione col nono decreto: bonifiche e permessi scadono insieme, ma dopo, il 31 dicembre 2016. Ai deputati, però, non sembrava abbastanza e con un emendamento ieri hanno prorogato la proroga di altri sei mesi (scadenza fine giugno 2017). In attesa del decimo "Salva-Ilva", che magari si potrebbe direttamente titolare "Spostando l'Aia più in là".

Le grandi centrali possono inquinare per un altro anno

Da Taranto a Brindisi, dalla Sardegna a Brescia: il Milleproroghe fa slittare ancora l'obbligo di stare nei limiti di emissione. Dovevano entrare in vigore nel 2008

Fumi neri Un emendamento a firma del Pd sposta avanti nel tempo il piano di bonifica ambientale per l'Ilva di Taranto. Sopra, l'inchiesta del "Fatto" sulle centrali *Ansa*

Le date
Ecco in breve dove inizia e finisce (?) la telenovela attorno alle bonifiche Ilva

2012 dicembre
Il decreto di Monti dice: massimo in tre anni, cioè a fine 2015

2013 giugno
Dl Letta: l'applicazione delle norme ambientali va completata entro il 4 agosto 2016

2015 dicembre
Nono decreto Salva Ilva, il terzo di Renzi

2017 giugno
La nuova scadenza per le bonifiche...

Altro che digeribile, il pane nero è "cancerogeno"

Caro e nocivo Viene preparato con un colorante vietato in tutta Europa. Negli Usa l'E153 è bandito perché può causare tumori

» BARBARA CATALDI

Il pane al carbone vegetale, quello nero, proposto da panettieri e supermarket come un alimento digeribile e capace di ridurre il gonfiore della pancia, è illegale. Così gli agenti della Forestale pugliese hanno sequestrato filoni, ciabatte e focacce con aggiunta di carbone vegetale, prodotti e commercializzati in 12 panifici presenti tra Bari, Andria, Barletta, Foggia, Taranto e Brindisi. I responsabili delle attività devono rispondere di "frode nell'esercizio del commercio e produzione di alimenti trattati in modo da variarne la composizione naturale con aggiunta di additivi chimici non autorizzati dalla legge".

L'operazione ha coinvolto questi punti vendita pugliesi ma avrebbe potuto svolgersi con lo stesso risultato in tutta Italia. Il pane al carbone vegetale, molto in voga e venduto a un prezzo più elevato rispetto a quello normale (tra i 6,50 e gli 8 euro al chilo), si produce aggiungendo all'impasto tradizionale un colorante: l'E153. Peccato che la normativa europea e quella italiana vietino l'uso di qualunque additivo chimico sia in pane, pizza e alimenti simili, sia negli ingredienti utilizzati per prepararli, come acqua, farina, sale, etc.

NON SOLO. Questo colorante negli Usa è bandito perché potenzialmente cancerogeno. Il suo processo di produzione, infatti, può causare la formazione di benzopirene, idrocarburo policiclico aromatico classificato dallo Iarc (*International agency for research on cancer*) come cancerogeno di classe 1, ovvero pericoloso per l'uomo.

I Forestali durante l'operazione hanno anche sequestrato farine miscelate con il carbone e stanno valutando la regolarità di altri prodotti alimentari presenti in commercio, come le confezioni di carbone vegetale in polvere da usare per panini e pizze fatti in casa.

"Quando ci siamo accorti della grande diffusione del pane al carbone vegetale - racconta al *Fatto* Giuliano Palomba che ha guidato l'operazione del Corpo Forestale - abbiamo verificato che questo colorante può essere utilizzato solo in un 'prodotto da panetteria fine', ovvero in pasticcini e prodotti da pasticceria".

Il carbone vegetale si ottiene dalla combustione del legno di pioppo e salice. La sua principale caratteristica è quella di essere poroso e avere una buona capacità di assorbimento, per questo è usato in campo medico e aggiunto agli integratori per eliminare i gas intestinali. Nei biscottini e nei muffin, però, ha un unico scopo: colorare. Visto che può essere utilizzato in piccole quantità e tra l'altro è insapore.

Il dubbio sulla regolarità dell'uso del carbone vegetale nel pane, nei mesi scorsi, era venuto anche alle stesse associazioni dei panificatori, che proprio per questo avevano chiesto un parere al ministero della Salute. La nota ministeriale è arrivata a fine dicembre e ha confermato quello che era già chiaro a tutti, leggendo i regolamenti europei sui prodotti da forno al carbone vegetale: "Non è ammissibile denominare il prodotto come 'pane', né fare riferimento al 'pane' nella etichettatura, presentazione e pubblicità dello stesso". E "non è ammissibile aggiungere nella etichettatura, presentazione o pubblicità del prodotto informazioni sugli effetti benefici del carbone vegetale per l'organismo, stante il chiaro impiego dello stesso esclusivamente quale additivo colorante".

Nonostante l'illegalità sia acclarata, filoni e rosette nere continuano a essere vendute ancora oggi un po' dappertutto e consumate da molti con l'idea di mangiare qualcosa di più salutare.

Nei supermarket L'operazione della Forestale nei panifici pugliesi ha portato sequestri e denunce *Ansa*

In Puglia
La Forestale ha sequestrato filoni e focacce al carbone vegetale e denunciato i panificatori

OGGI A ROMA

Popolari, i vertici incontrano le vittime Ma Nicastro non c'è

SI SVOLGE oggi a Roma l'incontro tra i vertici delle quattro nuove *good bank* e i risparmiatori vittime dell'azzeramento delle obbligazioni subordinate, riuniti nel comitato "Vittime Salva Banche". Però, con una notizia dell'ultima ora, il presidente Roberto Nicastro fa sapere che domani non parteciperà, puntualizzando un annuncio di agenzia che ieri aveva diffuso non solo l'intenzione di essere presente, ma anche lo spostamento del vertice da Arezzo a Roma per coinvolgere i risparmiatori delle altre tre banche e non solo di PopEtruria. La sua presenza, fa sapere, non era prevista per impegni già fissati in precedenza. Ci saranno allora gli amministratori delegati di Banca Etruria, Roberto Bertola, e di CariChieti, Salvatore Immordino, oltre al consigliere indipendente Maria Pierdicchi.

I nuovi vertici, però, sanno già di avere margini di manovra limitati visto che le norme europee restringono il raggio d'azione di governo e del Fondo di risoluzione gestito dalla banca d'Italia che detiene le proprietà degli istituti. Avanza però l'ipotesi che una parte delle plusvalenze dalla cessione delle sofferenze delle banche possa andare a loro beneficio.

Una bomba artigianale nella filiale di Etruria

L'ordigno è stato fatto brillare dagli artificieri. Il Codacons attacca: "I risparmiatori sono esasperati, un episodio che deve far riflettere"

Alta tensione La filiale di Etruria di Ponte San Giovanni *LaPresse*

L'ordigno era rudimentale e a basso potenziale. Ma comunque in grado di scoppiare. È stato trovato ieri mattina davanti all'ingresso della filiale di Banca Etruria di Ponte San Giovanni, popoloso quartiere di Perugia. Quanti danni sarebbe stato in grado di provocare e chi è stato a piazzarlo dovranno dirlo le indagini, anche scientifiche, dei carabinieri.

INTANTO la Procura di Perugia ha aperto un fascicolo, anche se sono diversi i reati che potrebbero essere ipotizzati: dalla detenzione di esplosivo alla minaccia. I magistrati, guidati dal procuratore capo Luigi De Ficchy, attendono nei prossimi giorni i risultati della perizia balistica. L'identificazione del responsabile però potrebbe non essere facile: da un primo accertamento, sembrerebbe che le telecamere della filiale non abbiano ripreso chi, probabilmente durante la notte, ha lasciato l'ordigno, perché puntate solo verso i bancomat. A ritrovare la "piccola bomba" è stato un dipendente dell'istituto di credito al momento dell'apertura non lontano dall'ingresso. L'uomo ha dato l'allarme e sono intervenuti gli artificieri dell'Arma dei carabinieri che hanno fatto brillare la busta di plastica con una piccola carica. L'ordigno era fatto con chiodi arrugginiti, della polvere (probabilmente fertilizzante), dei fili e una batteria elettrica, collegati in modo tale da poter provocare uno scoppio o una fiammata. Un congegno non difficile da costruire.

A Perugia
L'involucro, con una batteria per innesco, conteneva chiodi
La Procura indaga

Nessuno ha rivendicato l'azione tanto che al momento non si esclude alcuna pista. Non si può ancor dire, quindi, se si tratta di un gesto isolato e senza senso o messo a segno da un'organizzazione eversiva, oppure legato alla situazione disperata dei clienti della filiale di Banca Etruria, una di quelle al centro delle recenti polemiche. L'istituto è coinvolto insieme ad altre banche dal decreto che ha azzerato il valore delle azioni e delle obbligazioni subordinate, rifilate spesso a ignari risparmiatori che hanno così persone tutti i loro soldi. A Civitavecchia, le cronache hanno già raccontato vicende terribile: un uomo di 68 anni si è tolto la vita, dopo aver perso 110 mila euro.

CONDANNA IL GESTO l'associazione Vittime del Salva-Banche: "La nostra protesta – dicono – continuerà nella legalità e nel rispetto delle regole che ci ha sempre contraddistinto". Mentre il Condacons parla di "atti folli e intimidatori che non aiutano la causa dei risparmiatori". "L'episodio – ha aggiunto il presidente dell'associazione dei consumatori Carlo Rienzi – deve far riflettere sullo stato di esasperazione e disperazione dei risparmiatori che hanno perso tutti propri soldi a causa del salvataggio delle quattro banche".

VAL.PAC.

LE MANOVRE

Posto al sole Fornero, Siniscalco, Saccomanni... Chi punta all'Istituto o alla Compagnia Sanpaolo

Il premier, Courmayeur e la questua dei tanti aspiranti a Banca Intesa

Sulla neve Il premier a Courmayeur *Ansa, LaPresse*

» FRANCESCO BONAZZI

Non c'erano solo **Matteo Renzi** in mutandoni e **Daniela Santanchè** con colbacco da *femme fatale* dell'Armata Rossa a Courmayeur per il Capodanno. Nelle due frazioni più discrete del paese della Valdigne, Entreves e La Saxe, sono stati avvistati anche **Domenico Siniscalco** ed **Elsa Fornero**. E c'è chi giura, ma di questo non c'è conferma, che un salto in paese l'abbia fatto anche **Gian Maria Gros Pietro**. Insomma, tre dei candidati più autorevoli alle poltrone di prima fila nella Compagnia di Sanpaolo e di Banca Intesa Sanpaolo, che vanno in scadenza la prossima primavera.

Nessuno dei tre ha avuto l'onore di un colloquio riservato con il signor premier, che quando sale da queste parti frequenta solo il manager **Vincenzo Novari**, l'ex capo di Tre Italia che nonostante tutto non ha avuto quella poltrona Rai che forse si augurava. Ma ognuno di loro non ha dimenticato neppure per un giorno la durissima corsa di resistenza per avere un posto al sole nella prima banca italiana.

LA COMPAGNIA è il primo azionista dell'istituto guidato da **Carlo Messina** ed è attualmente presieduta da **Luca Remmert**, ansioso di tornare ai suoi allevamenti modello di galline no-Ogm. Alla sua poltrona punta senza se e senza ma la Fornero, che da mesi è in pressing sul sindaco torinese **Piero Fassino**. Punto debole dell'ex ministro montiano è quel mondo delle camere di commercio che concorre a indicare il presidente della Compagnia. E il rapporto con il Pd locale non è che sia dei migliori. Lei del resto è sempre stata percepita come una liberale, una di centrodestra, e forse neppure il partito della nazione immaginato da Renzi è sufficientemente ampio per accogliere la Fornero.

La scheda

■ **L'AZIONISTA** Al rinnovo la presidenza della Compagnia di Sanpaolo: con sede a Torino è il primo azionista della banca guidata da Carlo Messina. In lista: Fornero, Profumo, Iozzo e Christillin

■ **LA BANCA** La partita è sulla presidenza, ruolo ora ricoperto da Giovanni Bazoli. Si candidano Siniscalco e Saccomanni

IL VERO candidato forte alla Compagnia è un altro ex ministro di **Mario Monti** come **Francesco Profumo**, lui sì organico da anni al Pd torinese. L'ex rettore del Politecnico di Torino è il preferito di Fassino, ha l'appoggio di **Sergio Chiamparino** e non è mal visto dalle camere di commercio. In lizza c'è anche il banchiere **Alfonso Iozzo**, un tempo deus ex machina della Compagnia ai tempi della fusione con Intesa e visto da tutti come un sicuro difensore degli interessi torinesi nella super-banca. Un pensierino alla presidenza l'ha fatto anche **Evelina Christillin di Gala-teri di Genola**, scelta da Renzi per guidare il carrozzone dell'Enit, ma è troppo targata Fiat per passare.

Il gran daffare
Si muovono Gros Pietro e Profumo
Moncada spinge l'ex ministro di B.
Palenzona quello che fu di Monti

L'ALTRA partita aperta è quella per la presidenza di Intesa, occupata da sempre da **Giovanni Bazoli**. Anche qui, si passa in qualche modo da Courmayeur. Siniscalco, ex ministro dell'Economia con Berlusconi ed ex braccio destro di Giulio Tremonti prima di soffiargli la poltrona con l'aiuto di **Gianfranco Fini**, è un *habitué* di Entreves e del Golf club della Val Ferret. Ha 61 anni e come Tremonti è un "Reviglio boy" al pari di **Franco Bernabè**, **Mario Baldassarri** e **Alberto Meomartini**. Attualmente lavora per Morgan Stanley dopo aver guidato Assogestioni.

Nel 2010 "Domingo", come lo chiamano gli amici, sfiorò la presidenza del consiglio di gestione di Intesa, ma all'ultimo momento i grandi fondi esteri che lo "portavano" fallirono il colpo. Questa volta, con il sistema monistico, potrebbero farcela. Per Siniscalco, a Torino, si adopera pancia a terra **Ignazio Moncada**, "protettore" di tutti i socialisti di rito amatiano e laganghiano, molto ascoltato dal sindaco **Piero Fassino**.

Moncada ha perso potere a livello nazionale, dopo che **Giuliano Amato** ha visto sfumare il Quirinale e dopo che **Mauro Moretti** l'ha messo alla porta dalla Fata (Gruppo Finmeccanica). Ma a Torino, nei circoli più laici, conta ancora qualcosa. Certo, con queste promesse, se Siniscalco conquistasse la sedia del banchiere bianco Bazoli, cattolicissimo, ci sarebbe di che stropicciarsi gli occhi.

L'ALTRO CANDIDATO naturale alla presidenza di Intesa è Gros Pietro, che ne guida il comitato di gestione. Anche lui è un economista, anche lui è torinese e nel Pd è sempre stato vicino a **Romano Prodi**. Il suo vero sponsor però è **Fabrizio Palenzona**, con il quale ha condiviso il passato "autostradale" alla corte dei Benetton. Palenzona si muove per Gros Pietro con la discrezione che è richiesta a uno che in fondo sarebbe il vicepresidente (indagato) di Unicredit, ovvero il principale concorrente di Intesa Sanpaolo.

Se invece la successione di Bazoli dovesse procedere per via cattolica-romana, l'uomo giusto sarebbe l'ex ministro **Fabrizio Saccomanni**, ben visto anche dall'ad Carlo Messina perché, a differenza di Siniscalco, non sarebbe un presidente che prende in mano singoli dossier.

I PROTAGONISTI

FRANCESCO PROFUMO Ex ministro di Monti

ELSA FORNERO Punta alla Compagnia

IGNAZIO MONCADA Ex di Fata (Finmeccanica)

GIAN MARIA GROS PIETRO Guida il Cdg di Intesa

SINDACATI CONTRO TRONCA

Roma, asili nido ai privati: al via i tavoli di confronto

"SARANNO AVVIATI tavoli tecnici e politici tra Cgil, Cisl e Uil di Roma e il commissario Tronca per affrontare le criticità della Capitale. E arrivare così a un confronto positivo sul bilancio": è questo, in sintesi, l'esito della riunione che, dopo le polemiche sulla privatizzazione degli asili nido di Roma e il Flash Mob in Campidoglio promosso da Sel, si è tenuta ieri in Campidoglio tra i sindacati confederali e il commissario straordinario. "Tronca - dicono i sindacalisti - ha affermato che il Dup (il Documento unico di programmazione, in cui era contenuto il piano di privatizzazione degli asili nido romani, *ndr*) al momento è un atto aperto che si tradurrà in scelte di bilancio, a seguito anche di un confronto con le organizzazioni sindacali. Il nostro obiettivo è di lavorare per evitare che si rincorrano le emergenze con interventi tampone, affrontando strutturalmente le criticità per risolverle. Ci aspettiamo nelle prossime ore le relative convocazioni". Secondo il coordinamento Sru Usb, l'ipotesi è stata sostenuta dalla giunta Marino e rientra tra le opzioni della definizione del bilancio previsionale 2016".

IL TERREMOTO

Il caos yuan Tutto quello che dovete sapere sui crolli della Borsa di Shanghai. Per capire quanto dovete preoccuparvi

Il pasticcio cinese che minaccia il resto del mondo

» STEFANO FELTRI

A Shanghai ieri la seduta di Borsa è durata soltanto 29 minuti, prima che scattasse il blocco delle contrattazioni per eccesso di ribasso. In meno di mezzora la Cina ha di nuovo spaventato il mondo, a Milano Piazza Affari ha chiuso in rosso dell'1,14 per cento, gli altri listini europei non sono andati meglio, la peggiore la Germania, -2,30 per cento. Che cosa sta succedendo e quanto può durare?

LE ORIGINI. La Cina sta crescendo meno del previsto, non raggiungerà l'obiettivo di un aumento del Pil del 7 per cento all'anno. Secondo molti osservatori le statistiche sono gonfiate e i numeri veri molto più bassi. Il governo di Pechino dovrebbe guidare l'evoluzione del modello di sviluppo: non più solo esportazioni basate sul lavoro a basso costo, ma costruzione di una classe media che aumenta il proprio tenore di vita e consumi. Solo così si può evitare che l'inevitabile frenata faccia esplodere le tensioni sociali di un Paese con forti disuguaglianze all'interno. Gli investitori si chiedono quindi se la *leadership* autoritaria di Pechino riesca a gestire un processo che richiede riforme e aperture al mercato difficili da conciliare con lo stretto controllo che il Partito comunista mantiene sul Paese.

L'INNESCO. L'11 agosto la Banca centrale cinese (People Bank of China, PBoC) annuncia un aggiustamento una tantum del tasso di cambio dello yuan che però viene (giustamente) interpretato dai mercati come una liberalizzazione del tasso di cambio. Fino a quel momento, lo yuan era autorizzato a una variazione del 2 per cento intorno a un cambio fissato dalla PBoC che lo teneva a stabilmente sopravvalutato rispetto al cambio che avrebbe fissato il mercato. La Banca centrale stabilisce quindi che l'obiettivo di cambio verrà fissato più vicino a quello di mercato, il nuovo obiettivo equivale a una svalutazione. In teoria è una buona notizia, visto che da anni i grandi Paesi, a cominciare dagli Usa, denunciavano le rigidità del mercato cinese, a cominciare dalle scelte politiche sulla moneta. Per evitare che l'aggiustamento sia troppo rapido, la PBoC inizia a comprare yuan usando le sue riserve, 87 miliardi di dollari bruciati a novembre, 108 a dicembre (dato che ieri ha preoccupato parecchio i mercati).

Il contagio Ieri nuova giornata di passione sui mercati *LaPresse*

IL CONTAGIO. Introdurre flessibilità soltanto in un angolo del sistema finanziario destabilizza tutto il resto: se il regime cinese decide di sostenere le esportazioni lasciando cadere lo yuan, forse le cose vanno peggio del previsto, hanno pensato molti investitori. E sono destinate a peggiorare ancora, visto che uno yuan debole rende più difficile sviluppare una crescita fondata sui consumi interni (dove una moneta pesante aiuta, soprattutto per comprare energia e materie prime dall'estero). I timori sulle prospettive future si sono tradotti in una fuga dalle azioni della Borsa di Shanghai (che praticamente è isolata dalle altre Piazze internazionali) rendendo più evidente che il livello dei prezzi era drogato. Sia dalle rigidità del mercato, sia dagli acquisti fatti da soggetti riconducibili al governo, sia dagli annunci di grandi piani portatori di crescita ora meno credibili.

29 minuti
La durata della seduta di ieri in Cina prima del blocco degli scambi

LA REAZIONE SBAGLIATA. Il governo ad agosto cerca di evitare il crollo con misure che si stanno rivelando sempre più parte del problema che della soluzione. Introduce, tra l'altro, il divieto di vendere pacchetti azionari superiori al 5 per cento. Appena il limite si avvicina alla scadenza, prevista per l'8 gennaio, iniziano di nuovo i crolli, alimentati anche dai dati sulla crescita e dal continuo indebolimento dello Yuan. Il governo di Pechino ha introdotto anche un meccanismo di blocco automatico per 15 minuti delle contrattazioni in Borsa ogni volta che l'indice principale perde più del 5 per cento (*circuit breaker*). Ma questo meccanismo ha peggiorato la situazione, aumentando la pressione a vendere. Appena si riaprono le contrattazioni, la perdita si aggrava invece di ridursi. Ieri Shanghai è arrivata a perdere il 7 per cento in apertura, le contrattazioni sono state chiuse dopo soli 29 minuti. Nel pomeriggio le autorità cinesi hanno cancellato il blocco automatico, avendo capito che stava aggravando il panico.

IL CONTAGIO. Gli investitori sono sempre più preoccupati: non tanto per la frenata della Cina o per lo yuan, ma perché sta emergendo tutta la difficoltà per la leadership di Pechino di tenere insieme riforme di mercato e dirigismo nell'economia. Il petrolio continua a scendere, ai minimi da 12 anni, ieri a 32 dollari al barile. Segno che sui mercati prevale l'idea che il caos cinese contribuirà a rallentare l'economia mondiale (e dunque la domanda di energia).

I numeri

7,04%
Il crollo della Borsa di Shanghai tira giù tutti i mercati asiatici: Tokyo perde il 2,33%, Sydney il 2,2% e Seul l'1,1%. Precipitano anche le materie prime, petrolio in primis

1,14%
Milano chiude in negativo (recuperando a fine giornata, visto che aveva aperto le con un -3,2%), con lo spread che si assesta a 102 punti. Londra cede l'1,96%, Francoforte il 2,29%, Parigi -1,72%

COSA DICONO I DATI

Novembre L'Istat: disoccupazione ancora in calo, siamo all'11,3%

Il lavoro fermo, crescono solo over 50 (e precari). Il governo, al solito, esulta

Un'occupazione a due velocità – ferma per i giovani, in crescita per i vecchi – e quindi in media stagnante. Ieri l'Istat ha fornito le stime del mercato del lavoro a novembre. I numeri parlano di una risalita rispetto al tonfo di ottobre.

I dati. Come da diversi mesi, e come accade in tutta l'Ue cala la disoccupazione (dall'11,5 al 11,3%) - il "livello più basso dal 2012" (10,5 la media dell'Eurozona e 9,1 quella dell'Unione a 28) - mentre il tasso di occupazione segna uno 0,1% in più al 56,4%. Su base mensile, gli occupati aumentano di 36 mila unità – frutto della crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (calano quelli a termine) – i disoccupati scendono di 46 mila, mentre gli inattivi (quelli che non hanno un lavoro e non lo cercano, e quindi non sono conteggiati tra i disoccupati) rimangono stabili (ma crescono sul trimestre di 88 mila unità). "Segnali di speranza e di fiducia per il 2016", ha commentato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti; "Buone notizie per le famiglie", secondo il capogruppo Pd alla Camera, Ettore Rosato. Per Matteo Renzi "la disoccupazione che continua a scendere è la dimostrazione che il Jobs act funziona".

Dramma Giovani in cerca di lavoro a Torino *Ansa*

A BEN vedere, però, cioè allargando lo sguardo, i numeri continuano a essere deludenti. La crescita, infatti riguarda soprattutto i lavoratori a termine, cioè i precari. Tra gennaio e novembre se ne contano 124 mila in più, rispetto ai 61 mila a tempo indeterminato. Nei primi 11 mesi dell'anno, dei 185 mila occupati dipendenti in più, 115 mila sono precari e solo 70 mila "stabili". E questo nonostante i generosi sgravi del governo (costo: 2,5 miliardi, 11,7 nel triennio). Malignamente, la Uil ha fatto notare che così ogni posto di lavoro stabile in più è costato 25 mila euro al contribuente. Ed erano quelli che il Jobs act doveva far decollare. È andata così? Se si prende a riferimento marzo (quando è stato abolito l'articolo 18), il divario si allarga ancora: 148 contro 36 mila. Su base annua, i primi crescono del 4,5%, i secondi dell'uno.

Rispetto al novembre 2014, il problema è più ampio e riguarda le classi d'età: salgono quasi solo gli over 50 – di 274 mila unità – peraltro l'unica fascia dove non aumentano gli inattivi: 138 mila in più per le altre, 100 mila solo tra i 15-24 anni (sono ormai il 36,4% della popolazione totale secondo Eurostat). In quella 25-49 anni ci sono 98 mila occupati in meno. Inquietante il trend: per l'Istat, tra il 2005 e il 2015 le persone occupate con meno di 35 anni sono scese di 2,3 milioni di unità, mentre quelle over 50 sono aumentate di oltre 2,4 milioni.

CDF

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Alfano, ministro dell'Interno e dell'utero in affitto

CARO FURIO COLOMBO, come spieghi la combattiva decisione del ministro dell'Interno Alfano di imprigionare chi cerca e trova una maternità surrogata perché non ha altro modo per avere un figlio? Il reato è desiderare un bambino da crescere e amare o è quello di portare, con la propria fertilità, felicità a un'altra famiglia?

FEDERICA

GLI UOMINI *come Alfano, se acquistano potere (succede, a volte) si domandano subito come possono consolidarlo facendo la cosa giusta. Il ministro, forse più astuto di molti di noi, non è motivato da impetuosa fede in Dio, ma dalla persuasione che un Papa lontano dal potere e sempre in cerca di avvicinarsi al desiderio di felicità della gente, credente o non credente, non conta niente. Perciò, anche elettoralmente, è bene restare vicini ai vescovi che sono abituati a dire ai politici, per filo e per segno, che cosa devono dire e che cosa devono fare. In un mondo di corruzione, mafia, camorra, femminicidio e stupro, è un'ottima idea mettere in prigione chi, invece della consueta tangente, cerca di avere un figlio attraverso l'utero di una madre che può donare quel figlio. Nel giorno in cui nasce una bambina senza gambe, per una svista incomprensibile, non vi viene in mente la rigorosa proibizione politico-vescovile contro la verifica degli embrioni per evitare una "selezione della razza" di tipo nazista? Adesso, per vescovi e ministri che non vedono l'ora di togliersi di dosso il Papa, è venuto il momento di trattare da grave crimine la maternità surrogata. Ah, e poi bisogna mobilitare tutta la brava gente omofobica di questo onorevole Paese per impedire ciò che l'intero mondo civile permette: che il figlio naturale di uno dei componenti della nuova famiglia dello stesso sesso possa essere adottato dall'altro, in modo da avere la tutela giuridica di entrambe le sue persone care. Ti rispondono con la penosa canzoncina secondo cui "il bambino ha diritto ad avere un padre e una madre", un modo per affermare senza pudore che tu, bambino, o fai quello che ordinano Alfano e il vescovo, o sei un figlio del peccato che non ha alcun diritto, e puoi andare dritto all'orfanotrofio. L'onore, ma anche l'equilibrio psichico del Paese, in questo momento, è salvato da due donne: Emma Bonino, leader radicale e non dimenticata ministro italiano e commissario europeo (lei era una che lasciava il segno del suo passaggio anche fra i talebani, in Afghanistan). Naturalmente mi riferisco alla sua intervista al Fatto, ma anche a tutta la sua vita politica. E Monica Cirinnà, relatrice di una legge normale e civile che farebbe onore al Paese se un numero crescente di suoi colleghi Pd non desse segni di improvvisa illuminazione della fede Alfano-Bagnasco. Se le notizie che circolavano sono vere, dovremo anche assistere al più ipocrita dei riti che si usa celebrare nell'Italia catto-partitica e finto-credente: la giornata della famiglia. Suggerisco agli organizzatori di scegliere una di quelle sere in cui si sgomberano, se necessario con un po' di forza, centinaia di famiglie rom da un campo nomadi per spingerli in un altro. E in coincidenza con una marcia di migliaia di famiglie profughe, fra gelo, pioggia, neve e filo spinato, dall'Ungheria alle frontiere chiuse dell'Austria.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Fondi comunitari, la regione li dà a chi ha genitori facoltosi

Vi sottopongo la questione elargizione di fondi comunitari e statali gestita dalla Regione Toscana con il progetto "GiovaniSì" donati sulla base di una discutibile selezione anche ai figli di persone molto facoltose, che non riscontrano come i miei figli il problema di come rendersi autonomi e liberi, lo stesso criterio adottato dall'ex sindaco di Firenze: doniamo ai diciottenni 500 euro.
Se il principio costituzionale mi obbliga alla partecipazione del buon andamento di questo Stato, non capisco per quale ragione un presidente di quella regione (per fortuna *pro tempore*) non deve riconoscere gli stessi diritti a miei figli bisognosi (che pur essendo laureati sono equiparati agli sguatteri)? Obbligati ad allontanarsi dal luogo di residenza guadagnando 2.850 euro l'anno che fa reddito dell'intero nucleo? Obbligati a non poter prendere la residenza nel luogo dove trovano occupazione? Sono situazioni ormai comuni che nessun giornalista investirebbe parte del suo tempo, ma signori questa è la situazione di tante donne, costrette solo a pagare le tasse.

RENATE DI GIORGIO

Le riforme di Rai e Costituzione per un'oligarchia autoritaria

Relativamente al trafiletto con cui il *Fatto* informa della richiesta di Landini, Zagrebelsky, il movimento Libertà e giustizia e altri ancora al presidente Mattarella affinché non firmi la riforma Rai che darà troppi poteri al governo e trasformerà definitivamente un servizio pubblico nel portavoce di Renzi ed esecutivo in genere, minando la libertà di pensiero e l'informazione, mi preme sottolineare quanto segue. Mattarella firmerà, perché è, a mio avviso, un'appendice di Napolitano, altrimenti non sarebbe stato proposto da Renzi che sta accuratamente preparando il terreno ad un'oligarchia autoritaria in cui governeranno lui, la Boschi, Marchionne e la Confindustria tutta. La firma sulla riforma Rai verrà messa perché serve agli uomini ricchi e vogliosi di potere sopra nominati per propagandare all'unisono la presunta bontà della riforma costituzionale; si sa che gli italiani o non si informano o hanno informazioni parziali e difettose (il che è lo stesso che non informarsi) e si bevono le gittate dei tg. Credo che Renzi abbia legato il suo destino al referendum costituzionale sapendo con certezza che a breve la Rai sarà sua ed estrometterà ogni voce veritiera o antigovernativa propagandando a piene mani la presunta modernità della riforma costituzionale.
Non basta il trafiletto che avete scritto, bisogna offrire un paginone che pubblicizzi tale richiesta e far vedere alla gente che i troppi silenzi di Mattarella non sono sinonimi di giustizia e bontà, ma che è plausibile sia sulla strada di Napolitano, voluto anche da quest'ultimo, e dunque da Renzi, per portare avanti un progetto che puzza di autoritarismo: una sola camera con pieni poteri che potrà votarsi qualunque legge pro casta nell'impotenza di un Senato che potrà solo dar consigli che ci si aspetta inascoltati.

BARBARA CINEL

I rischi creati dal "km zero" in un mondo globalizzato

Quando si suggerisce di preferire i consumi alimentari "a chilometro zero", quindi per esempio mele anziché ananas, non si tiene conto che in un mondo globalizzato occorre trovare l'equilibrio tra le varie aree di produzione. Per paesi come il Marocco, ove l'agricoltura rappresenta il 17% del prodotto interno lordo e il 39 % dell'occupazione, o come l'Egitto (15% del Pil e 29% dell'occupazione), come per molti altri paesi africani, limitarne l'esportazione dei prodotti alimentari significherebbe creare ulteriore disoccupazione e maggiore emigrazione verso l'Europa ove l'agricoltura rappresenta, come in Italia, il 2% del Pil e il 4% dell'occupazione.

ASCANIO DE SANCTIS

Oltre tutta la propaganda c'è un paese in ginocchio

Se abbassiamo a pochi decibel i toni trionfalistici dei renziani, quelli con la pancia piena, osserveremmo un paese in ginocchio, immotivato e deluso, senza nemmeno piú la voglia di sparare un mortaretto. Perché quelli che sparavano a Capodanno e si facevano male erano gli sfigati, che rubavano poco allo Stato, ma che pagavano immotivatamente troppe tasse, imposte, trattenute, contribuzioni e gabelle piú disparate. Oggi, parecchie tasse, il cittadino non le versa nemmeno, non perché le hanno abolite, ma solamente perché non ha piú i soldi necessari per pagarle. Il fiume straripante delle tasse che versano i cittadini si perde in mille rivoli, e di quell'acqua, ne beneficiano solamente coloro che vivono sulle sue sponde. Sono costoro che prosciugano il copioso corso d'acqua per irrigare i propri sterminati fondi, incuranti del disoccupato, del cassaintegrato, del diseredato, che può solo guardare da lontano tale sciupio. Le coste, lungo il corso del fiume dei tributi, sono abitate dai componenti delle commissioni parlamentari, tributarie, sanitarie, sociali e culturali. Si osserva un manto erboso bene irrigato che costeggia le acque fluviali. Quelle reflue, per niente depurate, che non arriveranno mai a destinazione, ci vengono vendute gratuitamente e con toni trionfalistici dal popolo della pubblica amministrazione filorenziana, che vive sul fiume. Non ricordo piú quante lettere ho mandato per denunciare la malasanità che alberga negli Ospedali e asl della mia terra. La situazione é sempre piú critica, e si presenta pure in strutture sanitarie del Nord. Però da noi il problema si acuisce, si ingigantisce, in assenza di qualsiasi controllo politico o giudiziario. Il pronto soccorso, adatto a soccorrere isolate o sporadiche urgenze sanitarie, da qualche anno si è trasformato in un deposito di sofferenti che aspettano su lettini e barelle, per giorni, un ricovero in corsia. E sono sempre loro a capitarci; sempre gli ultimi, i diseredati, gli anziani di una società ignara che guarda altrove. I responsabili benestanti, in caso di malori, non passano per il lazzaretto.

FELICE COLELLA

Contrastare il capitalismo con la civiltà e la cultura

Sarebbe ora di poter controllare ciò che fanno i partiti e i governi. Tutti, ma proprio tutti, devono poter dire la loro: solo così si può crescere, togliendosi di dosso tutele interne che tali in realtà non sono. Tale promozione può, per ora, essere anche solo nelle parole, nel senso di far capire la necessità non di dire coraggiosamente che quello è un ladro, ma di sostenere che così non si può andare avanti. La situazione è molto compromessa dal cosiddetto liberalismo moderno, per cui il capitalismo finanziario può fare quello che vuole in barba a solidarietà e progresso, ma una coscienza civile (e culturale) potrebbe contrastarlo inaugurando una graduale crescita morale ancorata a principi forti e vantaggiosi per tutti, persino per i capitalisti (che, non va dimenticato, tengono insieme un sistema che la storia ha indicato come il minore dei mali perché non statico, cioè può migliorare se gli attori si mettono in testa di recitare bene la propria parte e ambire alla regia). Il problema non è A contro B, il problema è saper usare a dovere l'intero alfabeto. Chi ha le idee più chiare deve mettersi al servizio degli altri, non profittarne. Del resto, la famosa grazia divina prevede che chi la possiede la deve distribuire. Trasformiamola laicamente.

DARIO LODI

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **09:35** Unomattina
- **09:55** Tg1
- **10:00** Storie Vere
- **11:05** Player
- **11:10** A conti fatti - La parola a voi
- **12:00** La prova del cuoco
- **13:30** Tg1
- **14:05** La vita in diretta
- **15:00** Torto o ragione? Il verdetto finale
- **16:40** La vita in diretta
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:30** Affari tuoi
- **21:20** FILM Stai lontana da me
- **23:00** Tg1 60 Secondi
- **23:05** Tv7
- **00:05** Tg1 NOTTE
- **00:40** Milleeunlibro Scrittori in TV
- **01:40** Sottovoce

Rai 2
- **11:00** I Fatti Vostri
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **14:00** Detto Fatto
- **16:20** TELEFILM Cold Case
- **17:07** Un'insegnante speciale
- **18:00** Tg Sport
- **18:20** Tg2
- **18:50** TELEFILM Hawaii Five-0
- **19:40** TELEFILM N.C.I.S.
- **20:30** Tg2 20.30
- **21:00** Zio Gianni
- **21:10** LOL ;-)
- **21:15** Unici Luciano Pavarotti Un mito semplice
- **23:20** Tg2
- **23:35** Troppo Giusti
- **00:05** In Brasile - Notti verdeoro
- **00:08** FILM Linha de Passe
- **02:00** FILM Cecità
- **03:50** FILM La strada dei colori
- **05:20** Videocomic

Rai 3
- **11:13** Elisir
- **12:00** Tg3
- **12:45** Pane quotidiano
- **13:10** Il tempo e la Storia
- **14:20** Tg3
- **15:10** Player
- **15:15** La casa nella prateria
- **16:00** Aspettando Geo
- **16:40** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:15** #TreTre3
- **20:35** Un posto al sole
- **21:05** La grande storia - First Ladies
- **23:05** Chiedi a papà
- **00:00** Tg3 Linea notte
- **01:10** Cultura Memex - la scienza raccontata dai protagonisti
- **01:35** Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
- **09:10** Bandolera
- **09:40** Carabinieri 5
- **10:45** Ricette all'italiana
- **11:30** Tg4
- **12:00** Detective in corsia
- **13:00** La signora in giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:32** Ieri e Oggi in Tv
- **16:10** L'Uomo che sapeva troppo
- **18:55** Tg4
- **19:30** Tempesta d'amore 9
- **20:30** Dalla Vostra Parte
- **21:15** Quarto Grado
- **00:27** Wallander II
- **02:05** Tg4 Night News
- **02:27** Media Shopping
- **02:48** Belle al bar

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:45** Mattino Cinque
- **11:00** Forum
- **13:00** Tg5
- **13:41** Beautiful
- **14:10** Una Vita II - Prima Tv
- **14:45** Le ali della vita
- **16:20** Il Segreto XIV - Prima Tv
- **17:10** Pomeriggio Cinque
- **18:45** Caduta Libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:10** Angeli
- **00:30** Supercinema
- **01:00** Tg
- **01:31** Striscia La Notizia
- **01:45** Off The Map
- **05:00** Media Shopping
- **05:15** Tg5
- **05:45** Media Shopping

Italia 1
- **08:15** Una mamma per amica
- **10:10** Everwood
- **12:05** Cotto e mangiato
- **12:25** Studio Aperto
- **13:05** Sport Mediaset
- **13:45** I Simpson
- **14:35** Futurama
- **15:00** Big Bang Theory
- **15:30** 2 Broke Girls
- **15:55** E alla fine arriva mamma!
- **16:45** La vita secondo Jim
- **17:40** Mike & Molly
- **18:08** Camera Cafè
- **18:23** The Store Of My Life
- **18:30** Studio Aperto
- **19:25** C.s.i. - Scena del crimine
- **21:10** Person of Interest
- **23:55** Non Ce La Faremo Mai
- **01:05** Premium Sport News
- **01:30** Studio Aperto - La Giornata

La7
- **06:30** Omnibus News
- **07:30** Tg La7
- **07:55** Omnibus
- **09:45** Coffee Break
- **11:00** Otto e mezzo
- **11:35** L'aria che tira - Il diario
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tg La7 Cronache
- **16:20** Il commissario Cordier
- **18:10** L'ispettore Barnaby
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e mezzo
- **21:10** Anteprima Bersaglio Mobile
- **21:20** 1992
- **23:20** Bersaglio mobile
- **00:20** Tg La7
- **00:30** Faccia d'angelo
- **04:05** Moonlighting

Sky Cinema 1
- **19:10** Mortdecai
- **21:00** SkyCineNews-Set Visit La corrispondenza
- **21:10** The Calling
- **23:05** Firenze e gli Uffizi 3D
- **00:45** Chiedimi se sono felice
- **02:30** Mamma, ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York

Sky Atlantic
- **09:30** In Treatment - 1ˆTV
- **10:10** I Soprano
- **12:20** Maratona Strike Back 4
- **19:40** In Treatment - 1ˆTV
- **20:10** Maratona Strike Back 4
- **21:10** In Treatment
- **23:50** Speciale - Shannara
- **00:20** Maratona Looking 2

LA PATENTE IN FINANZA DEL DOTTOR ALESINA

» GIORGIO MELETTI

Se qualcuno proponesse corsi di arti marziali per le donne di Colonia, in modo da non farle trovare impreparate di fronte a tentativi di molestie, immediatamente verrebbe chiamata un'ambulanza. A nessuno è venuto in mente che quelle cinque donne in gravidanza siano morte a cavallo di Capodanno in ospedale per insufficiente educazione sanitaria.

PERCHÉ DUNQUE, di fronte alla gigantesca truffa subita in banca dai risparmiatori italiani, sale l'unanime invocazione di una maggiore "educazione finanziaria"? Forse piangere calde lacrime sull'ignoranza degli italiani serve a dire che è colpa loro se entrano in banca ricchi e ne escono poveri. Si rinnova una delle più odiose tradizioni nazionali: "Se la sono cercata". Giulio Andreotti lo disse esplicitamente di Giorgio Ambrosoli, colpevole di aver ostacolato con la propria onestà gli interessi di Michele Sindona. Se Stefano Cucchi si fosse portato più rettamente non sarebbe stato ammazzato di botte. E la donna stuprata portava gonne troppo corte.

E i risparmiatori rovinati da Banca Etruria? Stupidi ignoranti, sentenziava ieri l'economista Alberto Alesina sul *Corriere della Sera*. "Arrivano a sbagliare l'ordine di grandezza di quanto un investimento di 100 euro renderebbe in 20 anni a un tasso del due per cento. Spesso non capiscono l'importanza della diversificazione del rischio". Signora mia, che orrore! Solo che che la realtà è molto peggiore: non conoscono neppure il significato di "investimento", "diversificazione" o "tasso".

Ma è proprio per questo che esiste una cosa chiamata "classe dirigente". L'artigiano di Poggibonsi ha il sacrosanto diritto di essere ignorante, un lusso che si concede pagando con le sue tasse lo stipendio dei professori di economia. Che dovrebbero avvertirlo dei pericoli, anziché arricchirsi con sontuose consulenze alle banche. Il risparmiatore di Montebelluna ha il diritto di affidarsi alla sua banca, visto che gli trattiene fior di commissioni con le quali i banchieri si pagano stipendi da milioni di euro all'anno. Sono i banchieri a dover difendere i risparmi dei loro clienti, ed è la Banca d'Italia a dover controllare che lo facciano.

È rivelatore l'*incipit* del ragionamento di Alesina: "Da un lato sono necessari controlli e regole sul comportamento delle banche e dei gestori di fondi, comprese severe punizioni per chi viola quelle norme. Dall'altro serve una maggiore educazione finanziaria del risparmiatore e del cittadino". Poi però Alesina si occupa solo della seconda cosa, l'unica che interessa, proponendo un'assurda "patente in finanza" da conseguire con apposito esame prima di entrare in banca. Come se poi non esistesse già il "profilo Mifid" che le banche hanno imparato ad aggirare sistematicamente sotto gli occhi distratti e complici di chi dovrebbe vigilare.

AUTOREVOLMENTE lo ha detto il presidente Sergio Mattarella alla vigilia di Natale: "Oltre a rafforzare le cautele e le regole, bisogna incentivare progetti e iniziative di educazione finanziaria. In questo senso sta utilmente operando la Banca d'Italia". E infatti il governatore Ignazio Visco lo aveva spiegato pochi giorni prima a uno studente di Modena che gli chiedeva cosa potessero fare le banche centrali per tutelare gli investitori: "La banca centrale può fare poco e niente, può spingere su un altro tipo di educazione come quella finanziaria ad esempio, far comprendere che se il tasso di interesse è troppo alto si sta facendo un investimento ad alto rischio. Molta gente non lo sa". Gente stupida e ignorante. Ma non una parola su chi quell'investimento ad alto rischio lo raccomanda come sicurissimo.

Anche negli Stati Uniti, all'indomani del crac Enron, nel 2002, il governatore della Banca centrale Alan Greenspan invocò maggiore "educazione finanziaria". Ma non per difendersi dalle banche, bensì dai delinquenti. Il numero uno della Enron, Kenny Lay, è morto di infarto alla vigilia di una condanna a 165 (centosessantacinque) anni di carcere. Il suo braccio destro Jeff Skilling è ancora dentro. Il maxi-truffatore Bernie Madoff – che ha fatto sparire una cinquantina di miliardi di dollari – sta scontando 150 anni di carcere. Uno Stato che fa rispettare così le regole del mercato ha l'autorità morale per chiedere ai cittadini di studiare un po' di finanza. Lo Stato italiano no.

Lorsignori fingono di non capire che un cittadino, quando entra in banca, si fida perché lorsignori stessi gli hanno detto di fidarsi. Come ci si fida quando si entra in ospedale o in una caserma dei Carabinieri. Se bisogna entrare in banca con la guardia del corpo, allora completiamo l'articolo 47 della Costituzione ("La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito") con poche parole: "Il risparmiatore entra a suo rischio e pericolo nella sua banca, che potrebbe truffarlo". Scommettiamo che nessuno si farebbe più fregare?

Twitter @giorgiomeletti

LE MINACCE REALI E LA BURLETTA DI KIM JONG-UN

» MASSIMO FINI

Il test sulla Bomba H, una sorta di potenziamento dell'Atomica diciamo così normale, effettuato dalla Corea del Nord, ha suscitato, come hanno enfatizzato ieri tutti i media, una condanna unanime di Ban Ki-moon, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, con la consueta minaccia di ulteriori sanzioni economiche per "violazione del diritto internazionale". Con tutta probabilità questo test è solo una burletta propagandistica come sembrano pensare anche gli Stati Uniti che hanno sollevato forti dubbi sulla sua validità.

MA FACCIAMO il caso che non sia una burletta. La Corea del Nord, con Israele, India, Pakistan, non ha firmato il 'Trattato di non proliferazione nucleare' (TNP). Di che "violazione del diritto internazionale" si sarebbe quindi resa responsabile? Se uno non firma un trattato non lo può nemmeno violare. In realtà i veri proliferatori del nucleare atomico sono gli Stati Uniti che hanno sì ridotto le loro testate (averne 10.000 invece che 15.000 non cambia niente visto che basta un centinaio di questi ordigni per distruggere l'intero pianeta) ma hanno fornito la tecnologia necessaria a circa 35 paesi fra cui Francia, Gran Bretagna, Canada, Israele, India, Australia, Algeria, Corea del Sud e persino all'arcinemico Iran (*business 'non olet'*). In genere i firmatari del TNP lo hanno rispettato non facendo nuove Bombe se già le avevano o non costruendole *ex novo*, per loro precisa volontà o perché impossibilitati a innescare un processo tecnologicamente così sofisticato (fra i paesi a cui gli Usa hanno fornito la tecnologia c'è la Repubblica del Congo, figuriamoci).

L'Iran è uno di quei paesi che non solo ha firmato il Trattato di non proliferazione ma lo ha anche rispettato accettando le ispezioni dell'Aiea che non hanno mai rilevato nelle centrali nucleari che Teheran ha costruito a usi civili e medici un arricchimento dell'uranio superiore al 20 per cento (per arrivare alla Bomba l'arricchimento deve essere del 90 per cento) eppure per trent'anni ha subìto pesantissime sanzioni economiche dalla cosiddetta 'Comunità internazionale', cioè dagli Stati Uniti, e ne è uscito solo di recente perché i pasdaran iraniani servono all'Occidente, così come i peshmerga curdi, per combattere l'Isis senza rischiare la propria pelle.

PAURA PER LA BOMBA H

Putin annuncia test nucleari ma nessuno gli dice niente La Corea del Nord non ha mai firmato il Trattato di non proliferazione

Dice: ma Kim Jong-un è un dittatore, "pazzo e imprevedibile". A parte il fatto che l'Atomica, come è noto, ha solo un valore di deterrenza e nessuno per quanto 'imprevedibile' sarebbe così pazzo da gettarla perché il suo paese e lui-*meme* sarebbe immediatamente spazzato via da una tempesta nucleare (e anche i dittatori, anzi soprattutto loro, ci tengono alla propria pelle) secondo Ian Bremmer, presidente del centro studi Eurasia Group, Kim Jong-un non è inserito nella lista dei 'leader imprevedibili'.

IN QUESTA LISTA c'è invece, oltre al leader ucraino Poroshenko e al re dell'Arabia Saudita, Vladimir Putin. Ma quando un mese fa l'autocrate russo invece di far test nucleari (non ne ha bisogno, anche lui di Bombe ne ha circa 10.000) minacciò, sia pur in modo ambiguo, di usare l'Atomica in Medio Oriente contro l'Isis, la cosa passò quasi sotto silenzio. Invece per la burletta di Kim Jong-un si è scatenato il finimondo.

NORDISTI

Il "finanziamento pubblico" di Sala e il salto sul carro

» GIANNI BARBACETTO

Silvio Berlusconi, si dice, conquistava la politica comprandosi uomini e cose. Ma almeno lo faceva con i suoi soldi. Giuseppe Sala, invece, ha distribuito a Milano milioni di euro, ad aziende, professionisti, personalità, intellettuali, artisti, "ambassadors", fondazioni, giornali, tv... Ed erano soldi di Expo, cioè nostri. Ora che si candida a fare il sindaco della città, quei soldi pesano inevitabilmente sulle scelte di chi fa opinione o deve farsi un'opinione per decidere chi votare e chi sostenere.

Sala gode insomma – a differenza degli altri candidati alle primarie milanesi – di un "finanziamento pubblico" immenso, milioni di euro che ha distribuito a pioggia e in maniera discrezionale, denaro che sfugge ai radar dei controlli e che resterà fuori dai rendiconti della campagna elettorale. Una campagna elettorale truccata, viziata dalla presenza di un *competitor* che gode di un patrimonio di consenso (un tempo si sarebbe detto anche di clientela) accumulato in cinque anni di lavoro al vertice di Expo.

A QUESTO SI DEVE aggiungere la molto italiana gara a saltare sul carro del vincitore, o almeno di chi è considerato il vincitore. Stiamo assistendo a scene penose. Le più tristi riguardano il cosiddetto "movimento arancione", ovvero i senza partito che sono stati portati da Giuliano Pisapia in giunta a fare gli assessori. Da soli non sarebbero andati da nessuna parte, anche perché il "movimento" non erano loro, ma i cittadini che sostenevano con entusiasmo Pisapia e la sua promessa di rinnovamento. Senza "Giuliano" (così chiamano il loro sindaco) sarebbero tornati a fare il loro mestiere, se ne hanno uno. Sono passati cinque anni dall'arcobaleno comparso a sorpresa in piazza Duomo il giorno della vittoria. Il movimento non c'è più e l'arancione è rimasto solo un colore di bandiera, puro marketing. Tre o quattro assessori hanno tradito il loro "Giuliano" per continuare ad avere un assessorato. Tradito è una parola troppo grossa? Boh, non me ne viene un'altra più appropriata. Chiara Bisconti, solo per fare un esempio: era un oscuro direttore del personale della Sanpellegrino, gruppo Nestlè. Esce dall'anonimato grazie a Pisapia che la chiama a fare l'assessore allo Sport. Anzi: grazie alla moglie di Pisapia, la giornalista Cinzia Sasso, che ne fa il ritratto in uno dei suoi libri dedicati alle donne manager. Ora, folgorata sulla via di Rho-Pero, è diventata un'accanita sostenitrice del "collega manager" Beppe Sala. Così altri suoi colleghi "arancioni". Come Cristina Tajani, che pure dovrebbe essere di Sel, eppure si è messa a disposizione di "Beppe" (li chiamano tutti per nome) insieme a suo marito, il direttore scientifico della Fondazione Bassetti, Francesco Samorè. Stessa folgorazione per Ada Lucia De Cesaris, ex vicesindaco, entrata in collisione con "Giuliano", da cui sperava di essere indicata come il successore e che ora spera di rientrare in gioco grazie a Sala. Insomma, la politica spesso si intreccia con la vita privata, con le aspettative e i risentimenti. Almeno gli altri assessori schierati con "Beppe" – da Carmela Rozza a Pierfrancesco Maran – sono coerenti: sono del Pd, sostengono il presidente-segretario Matteo Renzi, dunque sono convinti che Sala sia la soluzione giusta per Milano. Non si curano dei suoi conflitti d'interesse; né della sua mancanza di trasparenza su ingressi e bilanci Expo; né delle sue inadeguatezze manageriali segnalate da Anac, Audit, Avvocatura dello Stato, Comitato antimafia; né del piccolo particolare che non si sia neppure accorto, prima degli arresti, che i suoi più stretti collaboratori rubavano. E ora vorrebbero che facesse il sindaco...

MAPPA MONDO

SIRIA A MADAYA 40 MILA CIVILI ALLA FAME
Bambini che mangiano foglie, altri che si cibano di cani e gatti. Gli oltre 40 mila civili intrappolati da mesi a Madaya, a ovest di Damasco, circondata da milizie sciite di Hezbollah, continuano a patire fame e freddo. L'Onu annuncia di aver ottenuto dal governo siriano l'assicurazione che un convoglio umanitario potrà raggiungere l'area sottoposta a un assedio da parte del regime, sostenuto da Russia e Iran. *Ansa*

IRAN "RIAD CI HA ATTACCATO IN YEMEN"
Proseguono le tensioni fra Iran e Arabia Saudita; Teheran ha accusato Ryad di aver colpito "deliberatamente" con un raid aereo la sua ambasciata a Sanaa, capitale dello Yemen, ferendo alcune guardie. Ma un giornalista dell'agenzia Ap, recatosi sul posto, ha detto di non aver notato alcun danno all'edificio. Intanto anche la Somalia ha preso le parti di Ryad rompendo le relazioni diplomatiche con l'Iran.

FRANCIA Un ventenne all'assalto di un commissariato nel giorno della ricorrenza di Charlie. La Turchia: sventata strage in Europa

Lupi solitari e kamikaze mancati: la firma dell'Isis

» LUANA DE MICCO

Parigi

Dal lupo solitario che a Parigi voleva vendicare i morti della Siria – dopo aver giurato fedeltà al Califfo al Baghdadi – attaccando un commissariato con un coltello da cucina, al piano, sventato in Turchia, di un Capodanno di sangue con una serie di attentati nei capitali europee.

NEL GIORNO dell'anniversario, mentre la Francia ricordava le vittime degli attentati compiuti dai fratelli Kouachi nella redazione di *Charlie Hebdo*, un ventenne di origini marocchine si è presentato davanti al commissariato della rue della Goutte d'or, brandendo un grosso coltello.

Un poliziotto gli ha più volte intimato di farsi indietro. Poi sono partiti gli spari; si è scatenato il panico nel quartiere di Barbès, a due passi della basilica del Sacro Cuore di Montmarte, dove vivono numerosi immigrati africani. Alunni e maestri di due scuole sono rimasti barricati fino a quando l'allarme è rientrato. L'attentatore non aveva passaporto, ma le impronte digitali ne hanno svelato l'identità; era stato schedato per furto a Saint-Maxime (sud), nel 2013. All'epoca si era definito un 'senza tetto'. Nel suo cellulare sono stati trovati sms in arabo e tedesco, Per il ministro della Giustizia francese, Christiane Taubira, il ragazzo "era noto e schedato per atti di piccola criminalità", ma "da quanto sembra finora questa persona non aveva alcun legame con la radicalizzazione (islamica) violenta". Poco prima dell'attacco, François Hollande era alla Prefettura per ricordare i poliziotti morti negli attentati di un anno fa: "Sulla Francia pesa una minaccia senza precedenti", ha detto il presidente. Il governo di Parigi sta lavorando a un progetto di legge che concederà ulteriori poteri alla polizia e ai pubblici ministeri per eseguire ad esempio le perquisizioni, le quali hanno bisogno, ora, dell'approvazione dei giudici istruttori.

Il 'senza tetto'
Il ragazzo ucciso dagli agenti aveva un coltello: voleva vendicare i morti in Siria

Gli 007 di Ankara
Il 30 dicembre fermati due "martiri": altri 11 dovevano colpire in Austria, Belgio, Germania, Regno Unito

Ma non c'è solo la Francia nel mirino delle squadre della morte dell'Isis o comunque legate all'estremismo islamico, secondo i servizi segreti turchi che avrebbero sventato l'attentato di Capodanno arrestando la sera del 30 dicembre 2015 Musa Canoz e Adnan Yildirim, gli aspiranti kamikaze che volevano farsi saltare in aria nel centro di Ankara. Con loro, altri 11 attentatori erano partiti nei mesi scorsi per compiere attacchi simili in Austria, Belgio, Gran Bretagna, Francia e Germania.

TUTTI SI ERANO addestrati a Raqqa, la 'capitale' dell'Isis in Siria, e avrebbero agito sotto la guida coordinata di una delle figure di spicco del Califfato, Abu Mohammed al Adnani. È stato lui a inviare via email l'ordine di agire. Questo spiega perchè sono stati vietati i festeggiamenti in piazza per Capodanno a Bruxelles e le misure straordinarie di sicurezza adottate a Parigi, Londra, Vienna e Berlino.

I due arrestati erano sotto stretta sorveglianza dopo il loro rientro, lo scorso settembre, dalla Siria, dove erano fuggiti nel 2013; secondo i servizi turchi sono 273 gli affiliati dell'Isis provenienti da Ankara, rivela ora un rapporto d'intelligence, sono al momento 273.

Sempre ieri è arrivata anche la condanna in contumacia a 15 anni di carcere per il super latitante Salim Benghalem, sospettato di essere uno dei mandanti della strage al giornale satirico e considerato dagli Usa uno dei dieci uomini più pericolosi dell'Isis. Benghalem è probabilmente sin dal 2013 in Siria: in un video di propaganda, diffuso nel febbraio 2015, esprime gioia per la strage di *Charlie Hebdo* e lancia un appello alle cellule dormienti a prendere le armi contro i cittadini francesi.

Le date
All'attacco del 7 gennaio al giornale Charlie Hebdo, nel 2015 sono seguiti altri episodi.

21 agosto
Ayoub El Khazzani a Bruxelles sale su un treno Thalys con un kalashnikov e una pistola. Fermato da tre passeggeri

13 novembre
La strage del venerdì: 130 morti, dal Bataclan alle raffiche di mitra nei bar

Allarme rosso
Il 20enne ucciso durante l'assalto al commissariato di Parigi. In basso, squadre antiterrorismo la notte del 31 dicembre a Monaco
Ansa/Reuters

LA STRAGE **Agguato a Zliten** Camion-bomba contro sede della polizia, 70 morti: il Califfo rivendica

Libia, il governo non c'è: Daesh alza il tiro

» NANCY PORSIA

Erano le otto del mattino e era tutto pronto per la cerimonia di consegna dei diploma a decine di reclute di polizia presso il centro di addestramento Al Jahfal a Zliten, città sulla costa libica, quando ieri un'autocisterna d'acqua è comparsa davanti al cancello. Improvvisamente è partita una raffica di proiettili, la guardia all'ingresso è morta e l'autocisterna si è diretta all'impazzata verso il centro del compound dove è saltata in aria; questo il racconto di Abdalla Forthia, membro della Sala di Controllo Operativa di Misurata che da oramai un anno monitora l'evoluzione ed espansione dello Stato Islamico ad un tiro di schioppo da casa. "Erano almeno due gli assalitori - ha suggerito Forthia - perché uno era alla guida ed una seconda persona avrebbe aperto il fuoco con un kalashnikov per aprirsi il varco fin dentro il centro d'addestramento".

Al momento dell'attentato nel centro c'erano circa quattrocento persone e, nella serata di ieri, il bilancio dell'attacco è salito a 70 morti e circa 200 feriti. Si tratta dell'attacco più sanguinoso dell'ultimo anno in Libia, il cui bilancio supera anche le carneficine continue che funestano la città di Bengasi, intrappolata da quasi due anni sulla linea del fronte tra i bracci armati delle due fazioni libiche rivali, il Congresso di base a Tripoli e il Parlamento rifugiatosi nella città orientale di Tobruq.

Attraverso l'agenzia di stampa Aqam vicina al Califfato di Abu Bakr Al Baghdadi, l'Isis avrebbe rivendicato l'attentato. Tuttavia già prima della rivendicazione da parte dell'Isis in rete, nel pomeriggio di ieri la gente in Libia si diceva certa che si trattasse dei miliziani del califfato. L'attacco a Zliten, città a 160 chilometri a Est della capitale Tripoli, ha colto le autorità locali impreparate. Forthia ha spiegato: "Eravamo convinti che gli uomini dell'Isis avrebbero attaccato direttamente Misurata in ritorsione ai bombardamenti delle nostre forze contro le loro postazione duranti gli scontri presso i terminal di Ras Lanuf e Brega degli ultimi giorni".

DALLO SCORSO lunedì, proseguono i combattimenti tra uomini di Daesh, acronimo arabo dello Stato islamico, e i federalisti a guardia dei terminal petroliferi nel Golfo della Sirte: circa un centinaio di miliziani del califfato e dieci uomini delle forze federaliste sarebbero morti. Per giorni il canale libico Tanosh, vicino ai gruppi islamisti fondamentalisti, ha lanciato moniti circa un imminente attentato.

Evidentemente l'Isis ha deciso d alzare il tiro in Libia in vista dell'eventuale imminente campagna di bombardamento aereo delle forze internazionali contro le postazioni del Califfato nel paese nordafricano. Lo scorso dicembre l'inviato speciale delle Nazioni Unite in Libia, Martin Kobler è riuscito a strappare a Skirat, in Marocco, la firma alle delegazioni dei due schieramenti rivali libici che per oltre un anno si sono contesi la legittimità sullo scacchiere internazionale. Mentre il primo ministro designato Fayaz Sarraj è impegnato in Tunisia a definire gli ultimi dettagli del governo unitario, il Consiglio di Sicurezza ONU è alle prese con la logistica per l'insediamento del Governo di Sarraj, previsto entro la fine di gennaio.

Tempo scaduto
Il primo ministro Sarraj è in Tunisia per definire i dettagli dell'esecutivo, i jihadisti dilagano

Zliten non è certo l'unico tallone d'Achille in un paese da oltre un anno in piena guerra civile, e questo bagno di sangue era purtroppo prevedibile. I circa 3500 uomini del Califfato, distribuiti nel paese fino ai suoi quattro angoli, nel deserto del sud, nell'Est tra Bengasi e Derna, al centro con la proclamazione della Provincia del Califfato a Sirte e ad Ovest nella città di Sabrata, pare siano pronti a dare filo da torcere anche al terzo governo libico, quello mediato dalle Nazioni Unite.

UNIONE EUROPEA “SALVIAMO SCHENGEN”
Basta con “i governi che giorno dopo giorno ripristinano i controlli alle loro frontiere”. Jean-Claude Juncker lo ha detto durante la cerimonia di avvio del semestre di presidenza olandese del Consiglio Ue. Il presidente della Commissione europea esorta il premier dei Paesi Bassi Mark Rutte a trovare un accordo sulla proposta di istituire l'agenzia delle guardie di frontiera Ue entro giugno. *Ansa*

ISRAELE INTIFADA COLTELLI ALTRI 3 MORTI
Sono tre i palestinesi colpiti a morte dal fuoco israeliano a Gush Etzion (a sud di Betlemme). Secondo il portavoce militare, tre assalitori palestinesi armati di coltelli hanno cercato di attaccare simultaneamente soldati che erano in servizio di pattuglia. La scena è quella che si ripete ormai da quando è iniziata l'intifada dei coltelli: i soldati attaccati hanno risposto con le armi. *LaPresse*

KIM, NON SOLO ATOMICA

Telefonia, statue, estintori: gli affari con l'amico coreano

Esperimento nucleare, Seul chiude l'area industriale di Kaesong e l'Onu annuncia sanzioni

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

La parola d'ordine è “risposta forte”: l'espressione corre sul filo delle telefono, nella chiamate che Barack Obama scambia con i leader di Giappone e Corea del Sud. E c'è sintonia in Europa e persino a Mosca e a Pechino. Dopo la condanna del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il Palazzo di Vetro elabora nuove sanzioni contro il regime nord-coreano, mentre nella base di Okinawa vanno e vengono gli aerei spia Usa, che tengono sotto controllo quanto avviene nella penisola coreana oltre il 45° parallelo, la linea di demarcazione fra due Paesi che, 52 anni dopo la fine della loro guerra, non sono ancora in pace.

L'esplosione, avvenuta all'alba di mercoledì, di un ordigno nucleare – Pyongyang sostiene fosse una bomba all'idrogeno – non resta senza conseguenze. Seul decide di colpire i vicini del Nord negli affari; la Corea del Sud annuncia che limiterà l'accesso dei suoi concittadini al poligono industriale inter-coreano di Kaesong. Inoltre, Seul riprenderà a diffondere messaggi di propaganda a pieno volume diretti ai cittadini nord-coreani.

Quanto a Kaesong, il ministero dell'Unificazione ha spiegato che “per il momento” permetterà l'ingresso solo agli imprenditori sud-coreani coinvolti nel funzionamento delle fabbriche inseditate nel complesso industriale, senza chiarire quanto a lungo la misura resterà in vigore. Un portavoce del poligono, citato dall'agenzia Yonhap, ha precisato che saranno solo un centinaio i sudcoreani che potranno entrare giornalmente o pernottare a Kaesong, meno del 10% del numero consueto, perché normalmente sono circa 1.200 quelli che ogni giorno accedono alle installazioni.

Dittatore Kim Jong-un, a capo del regime nordcoreano, ama le esplosioni nucleari *Ansa*

Proteste Sudcoreani contro le bombe esplose dai “vicini di casa” *Reuters*

Francoforte
Per ricostruire la Fontana delle Fiabe i tedeschi si sono rivolti agli artigiani di Pyongyang

Ora, nessuno può sostenere che un Paese di 25 milioni di abitanti, grande come un terzo dell'Italia e con un Pil che è un 140° del Pil italiano, senza preziose materie prime, abbia un peso rilevante nell'economia internazionale e influenzarla. Ma c'è lo stesso chi fa affari con i nord-coreani, anche perché il regime talora s'imbarca in progetti megalomani, che, per essere portati avanti, richiedono investimenti e tecnologie straniere: è il caso dell'Hotel Ryugyng, nel cuore della capitale, 105 piani, 330 metri d'altezza, un cono che ricorda edifici di Chicago o di San Francisco, iniziato nel 1987 e mai inaugurato.

IN UN PAESE dove manca tutto, si fa affari con le telecomunicazioni, ma pure con gli estintori. Orascom, un gruppo egiziano, fornisce da anni servizi di telefonia mobile, i cui utenti sono quasi esclusivamente la classe dirigente e la comunità straniera. Ma Pyongyang cerca pure investimenti per una produzione monopolistica di estintori – quelli che esistono sono tutti importati dalla Cina –.

Traffici non certo sostenuti dall'export, che si limita ai tessili e a prodotti della pesca. Anche se Francoforte, una decina di anni or sono, andò a scovare laggiù artigiani capaci di ricostruire le sculture in bronzo della Fontana delle Fiabe, fuse durante la Seconda Guerra Mondiale: lo studio Mansudae di Pyongyang, una delle maggiori ‘fabbriche d'arte' al mondo, 4.000 dipendenti tutti ovviamente pubblici, fornì mano d'opera e *know-how*. Nessuno capisce il perché delle provocazioni della Corea del Nord. Ma la percezione nord-coreana, almeno quella trasmessa dalle autorità, è esattamente l'opposto: la bomba, atomica o H che sia, è la corazza che protegge il Paese dall'aggressione degli Stati Uniti e dei loro sgherri.

In un libretto, *La saga dei tre Kim*, Domenico Vecchioni, acuto diplomatico italiano, racconta, con l'aiuto della scrittrice e giornalista francese Ursula Gauthier, la realtà di uno Stato dove i negozi – tutti pubblici – sono forniti di prodotti d'ogni tipo, tutti provenienti dalla Cina, ma dove pochissimi hanno la possibilità di acquistarli. Una economia sotterranea, quella dei ‘mercati cavallette', allestiti sfruttando l'interessata compiacenza di poliziotti corrotti, avrebbe generato una classe di nuovi ricchi, che riuscirebbe a fare entrare nel Paese i dvd di film e programmi tv sudcoreani, formalmente vietati. Ma Kim III ha recentemente dato un giro di vite: nella ‘Repubblica eremita', non vi devono essere intrusioni.

GERMANIA Altre 70 denunce per molestie sessuali

Caccia alle donne anche ad Amburgo Slovacchia: “Stop ai musulmani”

DOPO LA NOTTE delle violenze di Colonia, il 31 dicembre, con 150 donne molestate da una gang - per alcune fonti, di nordafricani - altre 70 denunce sono state presentate da ragazze che hanno raccontato di aver subito molestie sessuali ad Amburgo, durante la notte di San Silvestro. In 23 casi le vittime delle aggressioni hanno riferito di essere state anche derubate, e sono due le denunce per lesioni. Le aggressioni sono state compiute lungo il Reeperbahn, la zona a luci rosse nel quartiere St Pauli. La polizia di Amburgo al momento “non ha alcun indizio per affermare che vi sia un collegamento con i fatti di Colonia”. Tuttavia anche nel caso delle aggressioni avvenute nella città anseatica, le donne hanno denunciato di essere state molestate da persone con tratti mediorientali. In entrambe le città non ci sono stati arresti. Dalla Slovacchia il premier Robert Fico annuncia: il multi-culturalismo è “una finzione” e il suo Paese metterà un freno all'immigrazione di musulmani. Fico ha fatto dell'immigrazione un elemento chiave della sua campagna elettorale in vista delle elezioni parlamentari del 5 marzo e il suo governo ha presentato ricorso contro il piano della Commissione Ue che prevede quote obbligatorie per redistribuire sul territorio europeo 120mila richiedenti asilo. “Le rifiutiamo e non prenderemo mai una decisione volontaria che porti alla formazione di una comunità musulmana in Slovacchia”.

UNGHERIA

Two-Tailed Dog Un gruppo di artisti risponde al muro anti immigrati con l'arma della satira

Orban fa il duro ma una risata lo seppellirà

» CARLO ANTONIO BISCOTTO

Una estrema destra xenofoba, nazionalista, anti-europea sta dilagando nelle praterie dell'est Europa. In Ungheria alcuni cercano di combattere il fenomeno con la satira. Tra questi il gruppo di artisti del gruppo *Two-Tailed Dog* fondato da Gergely Kovacs alcuni anni fa senza alcun intento politico, ma con il solo scopo di far fare quattro risate ai suoi concittadini.

Tuttavia la scorsa estate, quando il governo ultraconservatore di Orban approvò una serie di misure xenofobe allo scopo di respingere migliaia di rifugiati che tentavano di attraversare l'Ungheria per raggiungere la Germania e altri Paesi della Ue, Gergely Kovacs e i suoi hanno capito che era ora di fare sul serio. “Vedere che il governo usava il denaro dei contribuenti per orchestrare una campagna di odio ci ha fatto infuriare. In Ungheria ci odiamo già abbastanza tra noi”, commenta Gergely.

Tutto ha avuto inizio quando il partito di Orban ha lanciato un referendum il cui quesito era: “Conviene con il governo che bisogna aiutare le famiglie ungheresi e i nascituri ungheresi piuttosto che gli immigrati?”. Il *Two-Tailed Dog* rispose postando sulla sua pagina Facebook un quesito molto semplice che divenne immediatamente virale: “C'è chi se la prende con i massoni, chi con gli ebrei o gli extraterrestri. A vostro giudizio di chi è la colpa del debito pubblico? Risposte possibili: “gli ebrei”, “gli extraterrestri”, “i fottuti extraterrestri ebrei”!”.

E QUANDO il governo ungherese dette il via alla costruzione di un muro per contenere il flusso dei rifugiati, gli artisti del gruppo replicarono prontamente postando in Rete o affiggendo manifesti con frasi del tipo: “Ovviamente noi ungheresi amavamo la Cortina di ferro e da anni chiediamo che ne venga ricostruita una identica. Ma invece di 175 km di lunghezza e 4 metri di larghezza, come progettato dal governo, non sarebbe meglio farla di 175 km in altezza e 4 metri in lunghezza? I turisti ne andrebbero pazzi”.

Lo sberleffo del cucciolo Il simbolo del collettivo e il muro di filo spinato *Reuters*

Il movimento che si serve della satira e dell'arte per combattere l'ultradestra al governo, ha raccolto consistenti donazioni in denaro da parte di simpatizzanti che condividono gli obiettivi di Kovacs. Inoltre molti cittadini di ogni età e condizione sociale si sono offerti di dare il loro contribuito gratuitamente alle iniziative del gruppo. Fidesz, il partito di governo, non li prende sul serio: “Quello che fanno non ci interessa. Non sono un partito politico che possa rappresentare un'alternativa di governo credibile”, dice il portavoce di Orban. Ma lo storico ungherese Istvan Rev la pensa diversamente: “Il gruppo è una ventata di aria fresca in un Paese depresso e malinconico che ha completamente perso il senso dell'umorismo. E non mi sento di escludere che saranno proprio artisti come quelli del gruppo *Two-Tailed Dog* a seppellire Viktor Orban e tutti i reazionari, i nostalgici, i nazionalisti e gli xenofobi che si trascina dietro, sotto una risata. Sarebbe il modo migliore per chiudere questo capitolo triste della storia ungherese”.

L'INCHIESTA

Dentro Darknet/4 Sul web "nascosto" i video delle torture ai miliziani islamisti mentre il Califfato lo usa anche per trovare proseliti e soldi

Esecuzioni-show di jihadisti nelle "red room" contro l'Isis

» VIRGINIA DELLA SALA

È un giovedì sera di agosto e sono le 20. Dopo aver acceso il vecchio computer che uso per navigare nella *darknet*, l'Internet nascosta a cui si accede con specifici software e indirizzi, entro in un sito, sfondo nero e scritte rosse, in inglese. Qualche giorno prima avevo letto un annuncio, diffuso sul web e forum come *Reddit* e *4chan*, in cui si forniva un indirizzo criptato. Un utente segnalava una *Isis Red Room*, ovvero la trasmissione in diretta streaming della tortura e della morte di un presunto militante dello Stato Islamico. Dalle discussioni che si erano generate, mi ero accorta che saremmo stati in migliaia ad aspettare il video e infatti, la chat mi conferma che siamo tutti davanti allo schermo, in attesa. L'anonimo proprietario del dominio aveva detto di avere altri sette prigionieri da trucidare: peccato che non si sa chi siano.

Deep Web
Per mesi Virginia Della Sala ha usato un vecchio computer per indagare cosa nell'Internet parallela a cui si accede conoscendo le sequenze di numeri e cifre che nascondono gli indirizzi, il regno di trafficanti di armi e droga, terroristi, pedofili e idealisti. Facile l'accesso, garantito l'anonimato, ma i rischi sono elevati. La terza puntata dell'inchiesta è uscita il 2 gennaio

Voyeurismo-streaming: tutti contro l'Isis

La trasmissione inizia puntuale: in un angolo dell'inquadratura di una stanza in penombra, a terra, c'è un uomo con un cappuccio e una tunica. Trema mentre un'ombra gli si avvicina. In inglese, gli chiede come si chiami, da dove venga, quanti anni abbia. Poi gli intima di alzarsi e lo respinge a terra. Ancora di alzarsi, ancora a terra per diversi minuti. Il video, però, si blocca diverse volte. Secondo alcuni utenti dipende dagli attacchi Ddos (sovraccarico del sito fino a farlo chiudere) ad opera di alcuni hacktivisti che sono contrari a questo spettacolo: "Chi si diverte a guardare un essere umano torturato è peggiore di chi tortura", ripetono da giorni.

In primo piano, appare un piatto di pancetta. L'uomo nell'ombra la tira al prigioniero. Dopo questo gesto, in chat inizia a serpeggiare l'idea che si tratti di un video falso, mentre sul tavolo l'ombra posa pesanti attrezzi di metallo. E il video si blocca ancora. Prima che il sito crolli definitivamente, l'ultima inquadratura mostra il prigioniero che respira affannosamente. Attorno c'è del sangue, ma non si capisce da dove venga. La maggior parte degli utenti concorda che sia solo uno scherzo di cattivo gusto. Altri credono sia un modo per far venire allo scoperto e agganciare i veri militanti.

RISCHIO BUFALA

Migliaia le persone connesse, in attesa di vedere il sangue Prima di uccidere, un uomo lancia pancetta al prigioniero

"IL CALIFFO È TORNATO"

Al-khilafah Aridat è uno dei siti più seguiti. Il fondatore è stato arrestato: chiedeva donazioni ai 4 mila follower

Quella sottile linea tra fantasia e realtà

Tre mesi dopo, a novembre 2015, in rete circola la notizia che gli attentati dell'Isis a Parigi siano stati finanziati con donazioni di Bitcoin, monete virtuali dette cryptovalute, che costituiscono la principale modalità di pagamento nel *deep web* perché anonima. Si parla di tre milioni di dollari: una bufala, come dimostrerà in seguito il proprietario di *Blockchain* (sito che ospita la maggior parte dei portafogli Bitcoin), che però sposta l'attenzione sul rapporto tra Isis e *dark web*: si è parlato tanto dei messaggi scambiati tramite le consolle di videogames, ma non è accaduto lo stesso con la *darknet*. Perché? "Perché è uno di quei casi – spiega un esperto – in cui dire cose come 'potenzieremo la cyber sicurezza' e 'si taggeranno i criminali' non basta. La guerra è persa in partenza". Lo conferma un hacker francese di Anonymous. "L'Isis si nasconde nella *darknet*– mi spiega –Perché per loro è un luogo perfetto e perché è più difficile trovarli. Noi cerchiamo di essere sentinelle anche lì, abbiamo creato programmi che la setaccino, ma è davvero complicato, i siti spariscono. È un campo di battaglia completamente diverso: immagina di affrontare un duello a spade, ma sott'acqua e senza ossigeno. Come ti sentiresti?".

Tutta la propaganda senza filtro

Poche settimane dopo, mi accorgo che in un messaggio su un canale *Telegram* (programma di messaggistica istantanea) collegato all'Isis e in un post su un forum jihadista, il *Shamikh forum*, è stato annunciato il lancio di un famoso sito di propaganda anche nel *dark web*. Qualcuno scrive l'indirizzo: dentro, ci sono video di propaganda e immagini prodotti dall'*Al-Hayat Media Center* (la divisione media dello Stato Islamico), messaggi contro l'Occidente, poesie per i mujahi. E tante, troppe, foto di cadaveri. Le sfoglio velocemente, accanto ai corpi mutilati, i miliziani sorridono soddisfatti. Mi fermo su quelle che ritraggono due donne morte ormai da tempo, entrambe con vestiti occidentali, entrambe irriconoscibili per lo stato avanzato di decomposizione. Una, il volto dilaniato, è ricoperta di caramelle: il sacchetto vuoto accanto a lei indica che le stesse portando da qualche parte.

Le sevizie Un fermo immagine del video trasmesso online il 29 agosto

La scheda

▪ **RED ROOM,** chat, blog e siti di propaganda: le attività dello Stato Islamico online sono ormai riconosciute anche dalle autorità e dagli hacktivisti. Negli ultimi mesi, però, è sempre più evidente l'attività dei terroristi nella parte nascosta del web, dove si stanno spostando

A parlare del sito, qualche giorno dopo, è un noto hacker, Scot Terban, conosciuto in rete come *krypt3ia*. Lo analizza, ammette che potrebbe essere un primo tentativo di convogliare i seguaci dello Stato Islamico in un luogo più protetto come il *deep web* e sottolinea che si tratta di uno dei primissimi annunci ufficiali della loro esistenza sotterranea. "Sarebbero stupidi a non usare un'arma così potente. E tutti ormai abbiamo capito che stupidi non sono", mi dice il mio amico di Anonymous.

"Mentire in guerra non è peccato"

Al-Khilafah Aridat, "Il Califfato è tornato", è invece un sito che contiene "Istruzioni su come rimanere anonimi online". Chi lo ha redatto ha voluto chiarire la sua posizione religiosa. Mentire, infatti, nell'Islam è peccato e alterare le informazioni sulla propria posizione (come accade nella *darknet*) equivale a una bugia. Perciò, per convincere gli utenti, l'autore ricorre a una delle eccezioni concesse: mentire ai nemici nella guerra. "Ingannare il *kufar* (non credente, *ndr*) a pensare che viviamo in luoghi diversi da dove siamo, criptando le nostre parole quando anche altri musulmani possono sentirle o vederle, è mentire? Ricordiamoci che queste persone hanno una guerra aperta con Allah, il suo messaggero, il nostro Khilafah, e quasi con ogni sincero musulmano su questo Pianeta. Siete impegnati in tattiche di guerra per diffondere il vero dawah e discutere questioni di jihad, per scoprire notizie su vostre mujahid fratelli, e quindi siete autorizzati a dire bugie. State entrando in una sorta di guerra psicologica con loro, e non va presa alla leggera. Pertanto, li possiamo ingannare: è totalmente ammissibile".

Il sito è ancora online, chi lo ha aperto invece è stato condannato a 11 anni di detenzione: Ali Shukri Amin, 17enne della Virginia, istigava i suoi oltre 4 mila follower di Twitter a fare donazioni in bitcoin per i combattenti siriani del Califfato. E aveva aiutato un suo amico a raggiungere le milizie dell'Isis in Siria.

"Non c'è dubbio che l'Isis si stia spostando nella *darknet* – spiega Pierluigi Paganini, membro dell'European Union Agency for Network and Information Security, autore del volume *The Deep-Dark Web* – Siamo di fronte a un gruppo che ha capacità informatiche molto sviluppate. La rete nascosta, poi, non ospita singoli terroristi pazzi, ma vere e proprie organizzazioni. Gli affiliati, i reclutatori, chi fa propaganda, usano gli account dei social network per comunicare e aggiornare gli indirizzi dei siti nascosti: era solo questione di tempo. Quando hanno iniziato a essere troppo ostacolati in 'chiaro', hanno dato il via alla migrazione che renderà molto più difficile trovarli".

Twitter @Virdiesse

LE PROMESSE DEL PREMIER

Il reato di tortura è rimasto uno spot: fermo in Senato

“QUELLO CHE DOBBIAMO dire lo dobbiamo dire in Parlamento con il reato di tortura”. Era l'8 aprile 2015 e il presidente del Consiglio Matteo Renzi rispondeva così su Twitter a chi gli chiedeva una reazione alla condanna della Corte di Strasburgo per i fatti avvenuti alla Diaz durante il G8 di Genova nel 2001. “Tortura” secondo la giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani. Reati di lesioni personali da tempo prescritti secondo la legge italiana, tanto che furono condannati solo i dirigenti e i funzionari accusati di falso per il contenuto dei verbali. Pochi giorni dopo la Camera approvò in seconda lettura il disegno di legge per l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di tortura. Quella del Senato avrebbe dovuto essere la terza e ultima lettura parlamentare ma la commissione Giustizia di Palazzo Madama modificò ulteriormente il testo licenziandolo a luglio. Prevede fino a 10 anni di carcere e quindi anche termini di prescrizione più lunghi. La conferenza dei capigruppo calendarizzò l'approdo in aula a settembre ma il provvedimento non ci è mai arrivato. Nel frattempo i capi delle forze di polizia sono stati ascoltati e hanno manifestato tutta la loro ostilità al nuovo reato.

L'INCHIESTA BIS

Cucchi, i capi dell'Arma si sono informati subito

Carabinieri convocati all'indomani della morte ma il pestaggio emerge solo ora

» SILVIA D'ONGHIA

Subito dopo la morte di Stefano Cucchi, tutti i carabinieri coinvolti nella vicenda furono convocati presso il Comando del Gruppo Roma o il Comando provinciale. Ad ascoltare le loro versioni dei fatti c'erano l'allora comandante provinciale, oggi comandante della Scuola ufficiali, generale Vittorio Tomasone, l'allora comandante del Gruppo, colonnello Alessandro Casarsa (oggi a capo del Reggimento corazzieri), i comandanti delle compagnie Casilina (da cui dipende la stazione Appia) e Montesacro (da cui dipende Tor Sapienza) e anche quelli delle stazioni interessate. Tutti i vertici locali dell'Arma vollero essere informati su quanto accaduto nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 2009. Sui giornali già si parlava di “caso Cucchi” e la famiglia aveva cominciato a chiedere la verità su quel corpo martoriato.

A CONFERMARE l'esistenza di un'indagine interna, che – va ricordato – si concluse senza l'individuazione di alcuna responsabilità, sono oggi alcuni verbali di assunzione di informazioni in possesso della Procura di Roma, nell'ambito dell'inchiesta bis sulla morte del ragazzo. Ma non solo: si parla di quelle convocazioni

Quella notte
Il maresciallo, oggi indagato, disse di chiamarlo in caso di problemi

nella querela presentata dal comandante di Tor Vergata, Enrico Mastronardi, nei confronti di Riccardo Casamassima e Maria Rosati, i due militari che il 14 maggio scorso si sono presentati nello studio dell'avvocato Anselmo (legale della famiglia Cucchi) per raccontare di aver assistito a un incontro tra Mastronardi e l'allora comandante dell'Appia, oggi indagato per falsa testimonianza, Roberto Mandolini. In quell'occasione, hanno riferito i due testimoni, quest'ultimo avrebbe detto al collega: “È successo un casino, i ragazzi hanno massacrato di botte un arrestato”. Ebbene, nella querela presentata da Mastronardi si fa riferimento, in termini diversi, a quell'episodio e a quanto ne seguì: “Lo scrivente – si legge nell'atto – confermava che il maresciallo Mandolini aveva avuto un breve colloquio privato. Infatti, allorquando conferiva con il comandante di stazione, questi, a mo' di sfogo, spontaneamente affermava che a seguito dell'arresto di Cucchi e delle notizie stampa subito dopo apparse in cui venivano riportati verosimili maltrattamenti, veniva convocato dal comandante provinciale Tomasone che lo aveva escusso in modo molto approfondito ed esaustivo per la esatta ricostruzione della vicenda”.

Lo stesso comandante Mandolini conferma che quelle riunioni ci furono, che venne controllato ogni atto, che per giorni vennero chieste delucidazioni e che quelle spiegazioni vennero confrontate tra loro per vedere se qualcuno stesse mentendo. Ma nulla, come detto, l'inchiesta interna – severissima e durata mesi, a detta di Mandolini – non portò a nulla. Sappiamo poi come è andato il primo processo.

IL MARESCIALLO, che davanti al sostituto Giovanni Musarò (titolare dell'indagine, insieme col procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone) si è avvalso della facoltà di non rispondere, a differenza dei suoi quattro colleghi indagati continua a scrivere e a rispondere su Facebook a chi lo sostiene e a chi gli chiede conto. Ieri ha voluto spiegare il perché di una cosa definita “inusuale” dagli stessi carabinieri. Quando Cucchi quella notte venne trasferito da Appia a Tor Sapienza, dopo il “violentissimo pestaggio” indicato dagli inquirenti, diede disposizione ai suoi uomini di lasciare al piantone il suo personale numero di cellulare. Di solito, in caso di problemi si chiama la centrale (il 112), riferiscono molti militari ascoltati; quella notte, al piantone venne lasciato un biglietto: “Se ci sono problemi chiama il maresciallo Mandolini”. “Visto che la pratica è comune ed è giornaliera – ha scritto questi in un post – è di buon uso e costume, per rispetto del Comandante di Stazione che ospita un detenuto tratto in arresto da un altro comando, lasciare il numero di telefono del Comandante o del responsabile dell'arresto per ogni eventuale necessità che sopraggiunga, soprattutto nelle ore notturne, senza dover disturbare il Comandante di Stazione ospitante”. Buon uso o premura che adesso spetta ai magistrati valutare.

La battaglia dei familiari Ilaria Cucchi e i genitori davanti al Palazzo di Giustizia di Roma con le foto di Stefano, morto nel 2009 dopo un arresto *LaPresse*

LA VICENDA

L'arresto e la morte
Stefano Cucchi è stato arrestato la notte tra il 15 e il 16 ottobre 2009 a Roma. Aveva 20 grammi di hashish e qualche pasticca di ecstasy. Dopo una perquisizione, il ragazzo è stato portato in tre caserme e, la mattina dopo, in tribunale per la direttissima. Mandato in carcere, è stato necessario ricoverarlo all'ospedale Sandro Pertini dove è morto sei giorni dopo l'arresto

Le nuove indagini
Dopo un primo processo, la Procura di Roma sulla base di un esposto della famiglia ha avviato un'inchiesta bis che per la prima volta coinvolge i carabinieri: cinque i militari indagati

MILANO

Coinvolto un eletto M5s per allontanare il funzionario che svelò gli abusi Fnm

Trenord, ultimo sgarbo a chi denunciò

Dopo il demansionamento, la proposta di promozione. Un premio di consolazione per far fuori un funzionario scomodo perché troppo onesto. Succede in Ferrovie Nord Milano, la società controllata dalla Regione Lombardia e quotata in borsa in cui Andrea Franzoso, membro dell'audit interno, è stato esautorato e ridotto, di fatto, a passacarte dopo che ha denunciato le spese allegre, scatenando l'inchiesta per truffa e peculato e la rimozione degli ormai ex vertici. Una vicenda raccontata nei mesi scorsi dal *Fatto*. Nel ricorso di Franzoso al giudice del lavoro, che dovrà valutare la legittimità dei provvedimenti presi dall'azienda, si legge che la scorsa estate il consigliere di amministrazione Fnm Gianantonio Arnoldi (in precedenza deputato di Forza Italia) ha incontrato il consigliere regionale Stefano Buffagni del M5S e ha proposto un nuovo incarico per la “gola profonda”: responsabile della sicurezza nella controllata della società che si occupa della rete ferroviaria. Un posto da dirigente, insomma, con aumento di stipendio. Certo è singolare che la proposta non sia rivolta al dipendente ma a un consigliere regionale, come se quest'ultimo fosse il procuratore di Franzoso o una sorta di “padrino” politico. Motivo del “trasferimento” sarebbe la difficoltà che ormai i colleghi incontrano nel lavorare fianco a fianco del funzionario, con la paura di essere registrati (a corredo delle puntuali denunce di Franzoso, infatti, ci sono anche delle intercettazioni ambientali).

Ferrovie Nord Milano gestisce i treni della rete Trenord *Ansa*

Buffagni si rifiuta però di fare da intermediario: “Non è il compito di un consigliere - spiega l'esponente dei Cinque Stelle - mettersi tra un'azienda controllata dalla Regione e un dipendente. Io faccio il mio lavoro e per questo presento un *question time* al fine di sapere dalla giunta come intenderà tutelare i diritti di Franzoso”. Il 29 gennaio ci sarà l'udienza al Tribunale civile: a difendere l'azienda sarà l'avvocato Claudio Morpurgo, già sottosegretario alla Presidenza della Regione quando il governatore era Roberto Formigoni.

ROBERTO ROTUNNO

LA GIORNATA DI CRONACA

ANTICORRUZIONE

Cantone (Anac): “Accertamenti su 11 appalti per il Giubileo”

SONO UNDICI le procedure negoziate per il Giubileo ora in corso di verifica dall'Autorità nazionale anticorruzione e il Comune di Roma “si sta già adoperando per uniformare gli atti alle prescrizioni e ai rilievi formulati dall'Autorità”. È quanto scrive il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, in un articolo scritto insieme alla funzionaria Barbara Coccagna sull'ultimo numero di “Gnosis”, la rivista di intelligence. Sono inoltre in corso, continua l'articolo, “gli accertamenti sui criteri prescelti e la procedura adottata per la predisposizione di un elenco di operatori economici cui attingere per gli inviti alle procedure di gara”. Tra le misure in campo per contrastare la corruzione, la più efficace sarebbe “il commissariamento”, misura finora adottata in 11 casi: dall'Expo ai fatti di corruzione emersi nell'inchiesta su Mafia Capitale.

A PARMA

Natale amaro per Riina: “Voleva il panettone”

È IL GIORNO di Natale e Totò Riina, ricoverato all'ospedale di Parma per una crisi respiratoria, appare curioso di conoscere il menu della giornata. L'unica cosa che sembra interessargli è avere il panettone e quando scopre che non glielo danno si lamenta. Lo rivela l'*Espresso* nel numero di domani. Il settimanale parla anche di Provenzano: anche lui ha trascorso il Natale in ospedale. Per mantenere in vita Provenzano è necessario che prosegua il suo ricovero in isolamento nella camera di sicurezza al San Paolo di Milano. Se venisse collocato in un reparto ospedaliero comune, la sua sopravvivenza sarebbe a “rischio”. Una situazione molto lontana da quella di Riina, ritenuto ancora in grado di nuocere, scrive il settimanale. Citato come teste, ieri Riina non ha deposto per problemi di salute al processo per la strage di via D'Amelio in corso a Caltanissetta.

ANNIVERSARI Cosa conservare della letteratura in tempi di carestia

FAHRENHEIT 60 ANNI TRA NOI

Cosa salveremmo dal rogo?

» VINS GALLICO

Ogni fine anno si palesano immancabili le liste.

Giornali, riviste, tv, radio e soprattutto il web decretano quello che avremmo dovuto ascoltare, vedere e leggere nei dodici mesi precedenti e che quasi sicuramente abbiamo perso per strada.

Un paio di giorni fa ho sbirciato le liste dei libri consigliati negli anni passati. Molti degli imprescindibili casi editoriali sono rimasti smarriti per sempre. D'altronde, in un mercato che dissemina seimila nuovi titoli l'anno, può capitare di non stare dietro a tutte le uscite e lasciarsi sfuggire supposti capolavori. Che poi critici, giornalisti e lettori provano a restituirci attraverso opinabili canoni post-natalizi.

UNA SIMILE abbondanza mi ha fatto pensare a una situazione opposta: cosa si salva della letteratura durante le carestie di libri? Per una strana coincidenza nel nuovo anno ricorre un duplice anniversario di una delle storie simbolo dell'astinenza dai libri. Nel 1956 veniva per la prima volta pubblicato in Italia dalla Aldo Martello Editore *Gli anni della Fenice*, il romanzo di Ray Bradbury conosciuto da tutti con il titolo *Fahrenheit 451*. L'edizione Oscar Mondadori con il titolo originale e la trasposizione cinematografica di Truffaut sono del 1966.

La vicenda è nota: in un mondo futuro i libri sono proibiti; il protagonista Guy Montag, uno dei vigili del fuoco che distruggono attraverso le fiamme i pochi esemplari rimasti, sul finale si converte alla bibliofilia e diventa un ribelle.

Quali erano i superstiti che Bradbury salvava dalla distruzione?

Il canone di *Fahrenheit 451* comprendeva (in ordine di comparizione): Melville, Whitman, Dante, Swift, Marco Aurelio, Shakespeare, Helen Bannerman (autrice del classico per bambini *The Story of Little Black Sambo*), gli autori vari della Bibbia, Jefferson (il presidente scrittore), Thoreau, Pirandello, Shaw, Milton, Sofocle, Eschilo, O' Neill, i poeti Matthew Arnold, Philip Sidney, Alexander Pope, Paul Valéry e Samuel Johnson.

> **LISTE** Ogni inizio anno si discetta su cosa avremmo dovuto leggere. Tanto si perde. Ma quali erano i superstiti che Bradbury risparmia dalla distruzione?

Nell'ambito dell'olocausto libresco la soluzione proposta in *Fahrenheit 451* era che ciascun ribelle imparasse un libro a memoria. Fra i partigiani nascosti ai confini della città, nel bosco, pronti a scagliare sugli analfabeti teledipendenti niente meno che ordigni atomici, ciascuno sarà il depositario mnemonico di un testo. In mezzo a questi hippie per metà accademici e per metà belligeranti si incontrano le custodie viventi di Platone, Marco Aurelio, Swift (di nuovo loro, ma senza Dante! D'altronde non era facile trovare qualcuno che memorizzasse tutta la *Comedia*), Schopenhauer, Einstein, Schweitzer, Aristofane, Gandhi, Buddha, Confucio, Peacock, Lincoln, i quattro evangelisti Marco, Matteo, Luca e Giovanni, Byron, Paine, Machiavelli, Thoreau e Jefferson (anche per loro un bis) e Russell.

NEL FILM di Truffaut il canone si estende e arriva a comprendere Cervantes, Maugham, Dickens, Lewis Carroll, Thackeray, Flaubert.

Curioso che durante una delle scene cruciali, quando un'anziana collezionatrice di libri decide di morire come un bonzo bruciando insieme ai suoi volumi, Montag non intaschi segretamente un classico, ma si accontenti di un saggio su Kasper Hauser. Pochi istanti prima il capitano Beatty aveva disprezzato Defoe, Nietzsche e Aristotele, concedendosi un freddura sul *Mein Kampf* di Hitler: "*We must burn the books, all the books*". Fra le ceneri che ardono si riconoscono libri d'arte su Dalì, Rabelais, Proust, un'autobiografia di Chaplin, Pierre Klossowski (il fratello di Balthus), un'autocitazione del regista con la sua rivista *Cahier du Cinema*.

Aggregatosi ai ribelli Montag sceglierà di rappresentare i racconti dell'orrore di Poe e incontrerà le vette di Emilie Brontë e le attese di Beckett, osserverà come Stevenson venga tramandato dai vecchi ai giovani. In questa nicchia pacifica ed ecumenica, Truffaut non manca di fare una dedica a Bradbury, per cui il vispo ragazzo con i capelli rossi che scorrazza fra gli alberi incarna le cronache marziane.

IN QUESTA ristretta comunità, con una tale penuria di persone e quindi di libri ci sono però due uomini per *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen. Sono gemelli. Uno per l'orgoglio e uno per il pregiudizio? No, sono il volume uno e il volume due.

Il romanzo e il film Ray Bradbury, autore del libro da Truffaut (a destra con Jaqueline Bisset) trasse il film nel 1966 *Agf/LaPresse/Ansa*

Pillola

FISH & CHIPS, L'EROS AL CINEMA
Sarà presentato oggi a Torino il "Fish&Chips Film Festival", primo festival internazionale del cinema erotico in Italia promosso da Altera e in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema, si svolgerà dal 14 al 17 gennaio con l'obiettivo di esplorare il mondo dell'erotismo nelle sue molteplici sfumature

Fifa, Michel Platini si ritira

Platini si ritira dalla corsa alla presidenza della Fifa. Lo ha annunciato lo stesso presidente dell'Uefa, squalificato per otto anni

Torino, due cestisti aggrediti

Jerome Dyson e Ian Miller, due giocatori dell'Auxilium Cus, sono stati aggrediti nella notte tra il 5 e il 6 gennaio all'uscita di una discoteca

Firenze, riapre il Niccolini

Dopo 20 anni di chiusura riapre lo storico Teatro Niccolini, il più antico di Firenze inaugurato per la prima volta nel 1658

TEATRO DI STRADA "La Cantata dei pastori", tradizionale rappresentazione della Natività alla partenopea, nata per sradicare il paganesimo e in costante equilibrio tra sacro e osceno

Razzullo e Sarchiapone, Palestina nei vicoli di Napoli

» PAOLO ISOTTA

Una tradizione del Natale napoletano, risalente al Settecento, vive tuttavia rigogliosa. Si tratta della Sacra Rappresentazione chiamata *La Cantata dei pastori* con grandi *ingegnj* scenici, musica, coro e attori.

L'erudito gesuita palermitano Andrea Perrucci, morto a Napoli, scrisse, sul modello del teatro gesuitico spagnuolo, avente fini esortativi e di politica religiosa, quelli di sradicare le tradizioni pagane dalle feste religiose che le plebi rurali conservavano e conservano, Il vero lume tra le ombre ossia la nascita del Verbo umanato, rappresentato nel 1698. È una quintessenza dell'arte del Barocco.

LA SACRA Rappresentazione si svolge in una Palestina che assomiglia a una Napoli perenne. Narra e manifesta, ricorrendo a temi provenienti pure dai Vangeli gnostici, di tutto ciò che Cielo ed Inferno apparecchiano attorno all'evento capitale della Storia, la Natività. Maria e Giuseppe, che come l'Angelo Gabriele e il Principe dell'Inferno e persino il pastore e il pastorello, si esprimono in pura favella toscana, errano in un mondo ostile alla ricerca di un ricovero per dare alla luce il Bambinello. L'Inferno vuole per la coppia la morte: la nascita del Messia gli apporterà definitiva sconfitta. Morte ogni volta sventata da Gabriele di che il Principe ha terrore all'incontro: l'ultima fiata prepara la rovina della grotta di Betlemme producendosi la quale finalmente appare il Presepe.

Protagonisti Peppe Barra e Fabio Fiorillo, Razzullo e Sarchiapone. L'opera è in scena al teatro Verdi di Salerno fino al 10 gennaio

La Sacra Rappresentazione, intesa come genere, sin dal Medio Evo, destinata com'è a folle non alfabetizzate, contiene un elemento comico che finisce col predominare. Così nella *Cantata dei pastori*, ed ecco la sua specificità. Due personaggi buffi che si esprimono in strettissima lingua – non dialetto – napoletana, sono il nerbo dell'opera. Uno dei due, vestito come Giambattista Vico, si chiama Razzullo: è uno scrivano napoletano assillato da terribile fame che Augusto ha inviato in Palestina per effettuare il censimento.

> *I due buffi personaggi parlano una strettissima lingua (non dialetto) napoletana, e sono il nerbo dell'opera*

L'ALTRO si chiama Sarchiapone: è gobbo e sciancato: barbiere dagli ispidissimi capelli, è vestito invece con abiti di fantasia grotteschi, la giacca a quadretti e la bombetta e un ombrello arcobaleno in mano: ha appena ucciso due uomini praticando l'arte sua e fugge.

Le loro parti lasciano ampio luogo all'improvvisazione e richiedono comici-cantanti consumati e infaticabili atteso che debbono stare in scena un tempo lunghissimo e Sarchiapone è costretto a recitare piegato in due. Sono uno scialo di equivoci dialettali, battute fulminanti, comicità scurrile, allusioni sozze alla vita sessuale, messa in berlina della vita e del mondo intero a cominciare dalla favella tosca. E proprio uno spettacolo nato per sradicare il paganesimo dall'animo delle plebi lo reinstalla: il rapporto fra Sacro e oscenità è d'antichità immemoriale: le origini stesse del teatro greco, coi riti dionisiaci e il Dramma Satiresco, lo mostrano. Dunque la *Cantata dei Pastori*, che possiede anche momenti delicatissimi come la canzone di Alfonso de' Liguori *Quanno nascette ninno* (Quando nacque il Bambinello), parole e musica di questo amabile fra i Santi, è il riemergere di strati antichissimi dell'umanità. Razzullo sembra Vico ma la filosofia della Storia di Vico aiuta a interpretare il capolavoro.

ANCHE QUEST'ANNO – ma non a Napoli, che per il secondo anno, *horresco referens*, non ha saputo offrirgli una sede, itinerando in Campania – esso viene interpretato da Peppe Barra: uno dei più grandi attori-cantanti viventi al mondo e oggi l'unico Razzullo possibile; qui anche regista. Lo affiancano bravissimi comici dei quali mi piace ricordare Teresa Del Vecchio, classico Sarchiapone, e il giovane Fabio Fiorillo, destinato a grandi cose. La parola è impotente a descrivere ciò di che Peppe è capace recitando e improvvisando ogni sera, con una finezza, una cultura, un'attitudine teatrale e musicale, violenta, innata e coltissima. Basterebbe vederlo e ascoltarlo, anche senza capire una parola – la Cantata può rappresentarsi a Londra e a Mosca – per esser pieni della sua arte.

CRISI MILAN

LUNGIMIRANZA Il club aveva in mano l'allenatore del Napoli, ma per B. non aveva il physique du rôle

Sarri fuma troppo e veste male, meglio Miha

» ANDREA SCANZI

Col consueto atteggiamento da camerata, Sinisa Mihajlovic aveva così tuonato prima delle quattro partite "facili" con Carpi, Verona, Frosinone e Bologna: "Se firmerei per 10 punti? Assolutamente no". Ha fatto bene, perché poi di punti non ne ha raccolti 10 ma 5: la metà esatta. Bravissimo. Asserire che la colpa dell'ennesima stagione ridicola del Milan sia solo di Mihajlovic sarebbe tanto ingiusto quanto delittuoso. Il Milan 2015/16 è una squadra da sesto, ottavo posto. Punto. Il primo colpevole era e resta il Condor Galliani, con le sue "geniali" operazioni di mercato con gli amici Preziosi e Raiola che anche quest'anno hanno regalato perle autentiche, tipo lo strapagato Bertolacci o il ritorno dei semi-bolliti Balotelli e Boateng.

Roba forte, a cui si aggiungono la farsa della trattativa con Mister Bee, la vicenda "nuovo stadio", la faida interna con Barbara Berlusconi e il rinnovo contrattuale di Montolivo: un capitano veloce come Pacman e pugnace come Don Abbondio, leader così carismatico che quando prova a dire ai suoi di andare a salutare la curva a fine partita non gli dà retta neanche Calabria. Certo non è colpa di Mihajlovic se Abate si ferma dopo un uno-due sbagliato con Bacca, lasciando strada aperta a Giaccherini per lo 0-1 del Bologna. Mentre è già colpa sua l'idea di mettere nella ripresa Cerci dopo aver detto per due settimane che voleva venderlo, con il risultato che quel Cerci – di per sé evanescente – sbagli pietosamente un gol già fatto. Mihajlovic rischia di essere ricordato giusto per il riuscito azzardo Donnarumma e qualche battuta salace su Berlusconi. Già: e Berlusconi? In questo disastro continuo, pare silente e impotente. Chissà se, ogni tanto, non ripensi anche lui a quando in primavera stava per prendere Che Guevara Sarri e non il Camerata Miha. Inzaghi aveva ampiamente fallito e l'allora allenatore dell'Empoli sembrava l'uomo giusto. Forse lo sarebbe stato e avrebbe fatto bene come a Napoli, o forse sarebbe stato travolto pure lui dall'ambiente. Chissà. Di sicuro, alla fine, Berlusconi bocciò Sarri.

Addirittura comunista Le simpatie politiche di mister Sarri sono note. A Milanello non c'era posto per lui *Ansa*

Lo fece adducendo tre motivazioni fortissime. La prima: mette sempre la tuta. La seconda: fuma troppo. La terza: è comunista (proprio al *Fatto*, un anno fa, Sarri raccontò di non amare Renzi e di stimare Landini). Per questi motivi, va da sé granitici, Berlusconi e il fido (forse) Galliani scelsero un allenatore con la cravatta, senza vizio del fumo e allegramente fascistello. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Complimenti.

Il mister-camerata

Preferito un allenatore con la cravatta, senza vizio del fumo. I risultati sono sotto gli occhi di tutti

IL FENOMENO Preparavamo “Un giorno da pecora” e avevamo bisogno di un comico emergente. Lo valutai e con grande lungimiranza lo scartai

Il mio provino a Zalone: “Non va da nessuna parte”

» CLAUDIO SABELLI FIORETTI

Il dibattito sul film di Checco Zalone imperversa ed io non vorrei rimanerne escluso. Come ha scritto molto bene Oliviero Beha, proprio ieri sul *Fatto*, “il dibattito pubblico sembra aver toccato le cime più alte sulla filmografia di Checco Zalone”. Il problema serio sembra essere il ruolo e il comportamento degli intellettuali. Soprattutto quelli “radical chic”. Io tutte le volte che si parla di intellettuali rimango un po’ interdetto. Chi sono gli intellettuali?

Da bambino, quando ero più ignorante ed ingenuo di oggi, pensavo che intellettuali fossero quelli che non lavoravano. Poi migliorai e decisi che intellettuali erano tutti quelli che non lavoravano con le mani. Oggi sono piombato nell’incertezza più assoluta e debbo rifarmi non tanto ad Emile Zola, Felix Faure e Georges Clemanceau, ma alla fonte suprema della verità moderna, il Wikizionario, secondo il quale intellettuale è: “Persona dedita all’esercizio della mente nello studio e nella risoluzione delle questioni sociali, naturali e culturali”. Cioè, anche un muratore può essere un intellettuale, ma non ditelo agli intellettuali.

INSOMMA anche io potrei essere un intellettuale ma non ditelo a mia madre perché si preoccuperebbe. Sembra che agli intellettuali, soprattutto a quelli “radical chic”, il film di Checco Zalone non sia piaciuto. Anzi no, sembra che sia piaciuto. Non è chiaro. In ogni caso tutti si sono precipitati a stabilire quale sia l’opinione degli intellettuali, soprattutto quelli “radical chic”, sul film di Checco Zalone. E quindi a questo punto cercare di capire chi siano i “radical chic”. Non sono, come potrebbe sembrare, estremisti eleganti.

“QUO VADO?” In alcuni personaggi ho visto la faccia renziana del potere. E la saga del posto fisso ricorda il miglior Alberto Sordi

Sembra, sempre secondo la bibbia della conoscenza, Wikipedia, che siano “gli appartenenti alla ricca borghesia che per vari motivi (seguire la moda, esibizionismo o per inconfessati interessi personali), ostentano idee e tendenze politiche affini alla sinistra radicale”. Insomma, gente di sinistra con l’attico a Piazza Navona e la villa a Capalbio. Nessun intellettuale, tantomeno i radical chic, ama autodefinirsi così.

Anche perché uno che decidesse di essere un intellettuale radical chic non avrebbe mai il coraggio di farsi vedere entrare in un cinema in cui proiettano Checco Zalone. Intellettuale radical chic è quindi una specie di ingiuria tipica del conservatore per bollare quelli che non la pensano come lui e non sono dei barboni e per di più hanno anche letto un libro. Quelli di destra, una volta, si lamentavano dell’egemonia culturale della sinistra senza voler ammettere che era la scarsa voglia di leggere della destra che determinava la superiorità della sinistra. Tanto è vero che quei pochi destra che leggevano e studiavano (ricordate Marco Tarchi?) venivano considerati degli eretici, ben visti dalla sinistra e quasi confusi con dei gramsciani. Caratteristica dell’intellettuale radical chic è la spocchia, come ha ben titolato il *Fatto Quotidiano* ieri l’articolo di Raffaele Simone.

Ed eccoci piombati nel pieno del dibattito intrappolati nell’abile sistema di marketing della Tao di Pietro Valsecchi, produttrice del film di Checco Zalone. La spocchia dell’intellettuale radical chic si manifesta sia quando dichiara che Checco Zalone gli fa schifo con tutto il suo carico di qualunquismo populista grillinesco antirenziano sia quando dichiara che è andato a vedere il film ed ha riso dalla prima all’ultima battuta. Sempre spocchia è. L’intellettuale radical chic è spocchioso e basta. Ma anche stabilito questo, resta da decidere se il film di Checco Zalone è politico o semplicemente fa ridere.

A PRESCINDERE dal fatto che dividere le due categorie è assolutamente arbitrario (Giovanardi è politico o fa ridere?) sarebbe facile per me, che sono un sessantottino per colpa dell’anagrafe, dirti che il personale è politico, che tutto è politico, che anche fare la pipì è politica, come vaneggiavamo il sabato al corteo. Anche Travaglio è caduto a mio giudizio nell’inganno quando ha scritto che Checco Zalone non fa satira politica. In realtà basta stare un po’ attenti per capire quanta critica (non di parte d’accordo ma questo non è un difetto) ci sia in *Quo Vado*.

Avendo un’amica professoressa siciliana incinta che il decreto della buona scuola ha spedito nel Lombardo Veneto massacrando una famiglia, non ho potuto fare a meno di vedere nella funzionaria sadica, quella che sbatte Zalone al polo nord, la faccia renziana del potere. E tutta la saga del posto fisso mi ha fatto ricordare i migliori film di Alberto Sordi. E non era satira quella? Di costume, d’accordo, di costume. Ma sempre politica. Lasciatemi dire, per concludere, che a dispetto di tutto quello che ho scritto, io odio il culturame dei professoroni perché la cultura non si mangia. In fondo avevo ragione quando ero piccolo. Gli intellettuali sono quelli che non fanno un cazzo.

PS: AL CONTRARIO di Raffaele Simone io ho visto il film (vergogna Simone, non si pontifica senza il minimo del sacrificio, vedere il film), e pur non essendo un intellettuale radical chic non ho riso dalla prima all’ultima battuta e nemmeno mi ha fatto schifo. Che mi manchi la spocchia? I primi film di Zalone mi facevano scompisciare, questo mi ha fatto sorridere. Ma consentitemi di raccontare un aneddoto che fa capire quanto io sia un intenditore di umorismo, ironia e satira (ricordate? Sono stato direttore di *Cuore*!). Una decina di anni or sono stavo allestendo *Un giorno da pecora* e con Giorgio Lauro avevamo deciso di aver bisogno di un giovane spiritoso e di belle speranze che collaborasse con noi. Mi imbattei in Checco Zalone. Prima ancora che lui se ne accorgesse, esaminai la sua produzione e lo scartai: “Questo, dissi a Giorgio Lauro, non va da nessuna parte”.

Cannibale al botteghino “Quo Vado?”, prodotto dalla Tao2 di Pietro Valsecchi, di Gennaro Nunziante. Con Checco Zalone, Eleonora Giovanardi, Sonia Bergamasco, Maurizio Micheli, Lino Banfi *Ansa*

Il film è politico o fa soltanto ridere? La distinzione non ha alcun senso, quella che ho visto al cinema è satira vera

IL DIBATTITO NO!

Ricarica

VERSO I 40 MILIONI Sei giorni in sala e 37,2 milioni di incassi. La pellicola nel giorno dell’Epifania ha fatto registrare 5,8 milioni di euro in cassa e viaggia spedita verso la soglia dei 40 milioni. “Quo Vado?” è salito al 5° posto della classifica dei maggiori incassi nella storia del cinema italiano. Tra gli altri quattro, due sono i precedenti di Zalone

L’OPINIONE

QUANTA TRISTEZZA PER NOI EMIGRATI

» CATERINA SOFFICI

Londra

Che tristezza il film di Checco Zalone. Non lui, intendiamoci. Lui è bravissimo, un talento allo stato puro, che inanella una serie di gag strepitose, con il tempo perfetto della battuta e un sense of humour unico. Insomma, lì per lì, “Quo vado?” fa ridere. Si ride davvero un sacco ma si esce con un senso di tristezza infinita e uno squallore nel cuore.

Checco Zalone è la commedia più triste che ho visto ultimamente. Funziona perché è uno di quei film che continui a ripensarci quando esci. E più ci ripensi, più il lato comico si perde e rimane l’amaro in bocca. Il giorno dopo “Quo vado?” si è trasformato in un incubo. Ha preso la forma di un Mostro di Dino Risi o di un Medico della Mutua di Sordi e anche un po’ di un Borghese Piccolo Piccolo. Comunque la si rigiri, l’italiano medio che Checco impersona ne esce malissimo.

Per un italiano che vive in Italia la risata strappata può essere liberatoria. E finisce lì. Ma per chi, come noi, vive all’estero e deve già convivere ogni giorno con gli stereotipi, Zalone è una vera mazzata. Checco è terribile nella parte del film che si svolge in Italia, perché è riuscito a riunire tutti i mali in un’unica persona/famiglia/situazione: il mammismo, il bamboccionismo, il cinismo, la corruzione (o forse concussione?), il fancazzismo, l’assenteismo, il mito del posto fisso, il clientelismo.

È ancora più triste quando espatria e in Norvegia diventa un talebano del politicamente corretto, non suona il clacson al semaforo, rispetta il prossimo e le code. Così tutta questa efficienza nordica contrapposta allo sfascio e alla illegalità italiani sono il tassello chiave della infinita tristezza, perché sono paradossali, ma per chi con questa efficienza nordica comparata allo sfascio italico deve farci i conti tutti i giorni, c’è poco da ridere.

Anche il finale, a ben vedere, è tristissimo. È il lieto fine più triste che uno possa immaginare, perché Checco per coronare il suo sogno dovrà lasciare nuovamente l’Italia, dove ci ha provato ma non è riuscito a far quadrare il cerchio.

Musica

OUTSIDE IS MY SIDE Il cantautore milanese, al suo quarto album solista, finalmente registra un disco dove eguaglia la qualità che prima sembrava riservare solo ai live

Folco Orselli, addio piccolo mondo antico

» ANDREA DI GENNARO

A leggerne il titolo e ancor più le brevi note di copertina che accompagnano il disco verrebbe voglia di fargli le pulci. Affermazioni che sanno di programmatico fanno sempre un po' a pugni con il concetto di bellezza che musica e arte dovrebbero veicolare per loro natura. Inoltre oggi che ne parlano un po' tutti, fare ricorso alla figura dell'artigiano (onesto in quanto tale) che si contrappone all'industriale (bieco in quanto tale) rischia di essere un boomerang. Oltre che un refrain trito. E poi *Outside is my side* non è affatto un disco artigianale. Anzi, tutt'altro. E ha i suoi meriti più evidenti proprio nel suo essersi affrancato da una logica da "piccolo mondo antico" che viziava i lavori iniziali di Folco Orselli. Esce sì per un marchio al di fuori delle major, ma ha una produzione accorta, elaborata. Industriale quasi, nel senso buono del termine, anche per la complessità che ne caratterizza la stratificazione.

I SUONI sono curatissimi e la palette timbrica, in un'opera in cui gli arrangiamenti sono tutt'altro che improvvisati, è calibrata pressoché alla perfezione. Di più: Folco Orselli si mise in luce – pur in un contesto underground – a fine anni Novanta come una sorta di Tom Waits nostrano. Debite proporzioni, ovviamente. Con in più il merito rispetto ad altri (il Capossela degli inizi che ne era un clone e s'infuriava contro chiunque glie lo facesse notare) di non nasconderlo. Sul palco era davvero avvincente, una vera sferzata d'aria fresca. Il suo entusiasmo era contagioso. Poi però in studio di registrazione scontava tutta l'inesperienza che quello stesso entusiasmo portava con sé, come naturale zavorra.

Il tentativo di replicare su disco quanto riusciva a trasmettere nella dimensione dal vivo portava a un antipatico senso di delusione: tornati in salotto sembrava quasi d'essere stati ingannati la sera prima al club o peggio ancora di non aver capito nulla e dover mettere in discussione le proprie capacità di avvezzi ascoltatori nel riconoscere un vero talento. Ecco, con *Outside is my side* Folco Orselli ha colmato buona parte di questo gap. Il palco, il club e il contatto diretto con il pubblico rimarranno probabilmente per sempre il contesto a lui più congeniale. Ma la scaletta del nuovo disco rappresenta un vero passo avanti in tal senso. E il modo in cui questo è costruito, la varietà delle influenze (compresa qualche citazione più o meno ben nascosta nelle trame armoniche dei brani), la poliedricità delle scelte e la mescolanza dei generi presenti ne sono una ricchezza evidente.

Tom Waits meneghino Sono spariti anche urli, smorfie e grugniti fini a se stessi

LA CADENZA VOCALE, l'interpretazione canora sono altri elementi di pregio del lavoro. Siamo ovviamente lontani anni luce dal melenso "cuore-amore" di tanto melenso melodismo all'italiana ma sono spariti anche gli urli, le smorfie e i grugniti fini a se stessi. I testi lo accreditano ormai anche come paroliere raffinato in *Vecchi vestiti* nuovi e *Song pour elle*, visionario senza eccessi o simpatico cantastorie tanto nelle dolci ballate come *Una vecchia storia (d'amore e di noi)* quanto in brani più veementi come *Legato a un palo della luce* e *Hooligan* o nelle impennate di *Le spose mie*. O nel divertente omaggio al Jannacci di *Quello che canta onliu*. L'interpretazione è sempre ricercata in un'esecuzione fluida e naturale. Ben ancorata a un sempre presente senso del blues che fa da trama a quasi tutti i brani. Cuciti a mano e confezionati con la precisione dell'industriale.

Il disco

- **Outside Is My Side**
Folco Orselli
Muso Records

Pillola

- **ALEX BRITTI, NUOVO BRANO**
Da oggi in radio "Cinque petali di rosa", secondo estratto dall'album "In nome dell'amore volume 1" di Alex Britti

MASTERIZZATI

Kadhja, una voce dal passato in grado di emozionare

» PASQUALE RINALDIS

Emersa sulla scena di Los Angeles ma al momento ancora in rampa di lancio, **Kadhja Bonet** è una cantautrice proiettata verso un pronosticabile successo. Se le chiedi di parlarti di sé, come prima cosa risponde che è nata nel 1784: ovvio che non sia così, perché è una giovane donna di colore e di bell'aspetto, ma ad ascoltare la sua voce, che sembra provenire da un indecifrato passato, quasi si è tentati di crederle. Multistrumentista indipendente, Kadhja (si pronuncia Cod-Ya) ha debuttato con un Ep registrato nel suo appartamento di LA, intitolato *The Visitor*, composto da 5 brani che sono un mix di Cosmic Jazz e Soul. La qualità artistica pare eccellente, le sue corde vocali esplodono tra frammenti di musica che si mescolano a pezzi di parole. Il risultato è un caos di cui solo Kadhja è dominatrice. Il brano di punta del disco è *Honeycomb*: le atmosfere vintage sono ideali per fare da colonna sonora a un film *à la* Quentin Tarantino.

Kadhja con la sua voce stupisce, emoziona, avvinghia l'ascoltatore. Non intende neppure lanciare messaggi con le sue canzoni, "sarebbe troppo noioso, ma spero di ispirare chi mi ascolta e di coccolarlo il tempo di una canzone".

LA BAND Sapori fine Anni Novanta

Dining Rooms, navicella cosmica per hipster

» CARLO BORDONE

LE PAROLE sono importanti, diceva qualcuno. E lo sono anche i titoli dei dischi. Chiedersi se "gli hipster amano Sun Ra" è già a modo suo una dichiarazione di intenti. Nell'associare colui che lanciò il jazz nello spazio profondo a un termine il cui senso odierno è lontano da quello originario quasi quanto Saturno dalla Terra, i Dining Rooms rivendicano una identità e un retaggio ben precisi. Non è un caso, quindi, che nel nuovo album del progetto fondato da Stefano Ghittoni e Cesare Malfatti il suono si riallacci a quello degli ultimi Anni 90, quelli del trip-hop e della lounge elettronica, dei Thievery Corporation e di Kruder & Dorfmeister. In più c'è una visione d'assieme che infonde spiritualità e un respiro cinematografico (non per niente viene citato Sergio Leone) alla musica. Si viaggia dentro un flusso continuo di suggestioni "spaziali", a bordo di una navicella interstellare che si affaccia di volta in volta su panorami astratti così come su rocciosi asteroidi jazz-funk. Un ritorno eccellente, quello del gruppo milanese, consigliato non solo ai fan di Sun Ra ma anche a quelli di band come Sacri Cuori (che partecipano al disco, insieme a Bruno Dorella e a Jessica Lauren), Calibro 35 e Public Service Broadcasting. Oltre che, naturalmente, a "hipsters, beatniks & juvenile delinquents".

Il disco

- **Do Hipsters Love Sun (Ra)?**
The Dining Rooms
Schema

ELECTRO-POP Echi di Depeche Mode

Babylonia, claustrofobia a più dimensioni

» GUIDO BIONDI

PREMESSA d'obbligo: i Babylonia sono il progetto musicale di Max Giunta e Robbie Rox; Max, il cantante, ha deciso di proseguire nonostante la prematura scomparsa di Robbie, nel 2011. L'album di debutto, *Later Tonight*, conteneva un piccolo capolavoro di electro-pop, *Something Epic*; da quel momento il duo ha girato l'Europa e ha aperto i concerti di diverse band di musica elettronica tra i quali i Client e i Pet Shop Boys. Vincitori del premio M.e.i. nel 2008, hanno poi pubblicato l'album *Motel La Solitude* e, dopo la scomparsa di Robbie, *The Ethereal Collection*, a lui dedicato. *Multidimensional* è un tentativo – riuscito – di alzare l'asticella verso un pop a sfumature dark, vicino al sound e alla scrittura di Martin Gore. Proprio con un collaboratore dei Depeche Mode (e dei Subsonica) – Steve Lyon –, è stato prodotto il primo singolo *Love Is Healing*, un mix di sfumature dance, elettronica e pop d'avanguardia. Tutto il disco prende spunto dal sentimento quale grimaldello per compiere grandi imprese. Riemerge il sound degli anni ottanta in *Back To You*, malinconica traccia narrante di cadute, imprevisti e dolori; *I Breathe* introdotta da un arrangiamento sinfonico, esprime la claustrofobia di un ambiente urbano, in cerca di una libertà senza compromessi, vera utopia.

Il disco

- **Multidimensional**
Babylonia
Smilax

AMBIENT Garantisce Brian Eno

Variazioni su tema a marca Kraftwerk

» GUI. BIO.

DI LUI BRIAN ENO ha dichiarato: "a volte senti qualcosa e pensi ecco come suona il mondo moderno; la musica di Jan è esattamente così". Siamo in territorio ambient, con il nuovo disco del produttore di Francoforte Schwalm: le sue radici affondano nell'electro-jazz, dapprima con il gruppo Slop Shop e in seguito da solista. Con Eno ha collaborato per l'album *Drawn From Life* e la colonna sonora *Fear X*. Capace di saltare tra il PunkFestival di Kristiansand come live remixer a compositore di musica per danza e teatro, Schwalm, nel 2013 ha ricevuto la richiesta di sviluppare una composizione basata su materiale originariamente composto dai Kraftwerk. Forme musicali astratte, bellezza ed eleganza in un sound postmoderno per raccontare la bellezza insita nel disastro. Le influenze dell'album sono principalmente *Bitches Brew* di Miles Davis (in particolare l'uso dei tagli e l'introduzione di registrazioni esterne all'interno di un tema creato in studio) e György Liget, le cui musiche furono scelte da Stanley Kubrick per *2001 Odissea nello spazio*. Tra i musicisti prescelti Eivind Aarset, Tim Harries, Martin France, Michael Wöllny, Christine Schütze e Neil Catchpole. Un progetto ambizioso con una traccia cult, *Numbers Becomes Stories*, il cui ritmo è affascinante.

Il disco

- **The Beauty Of Disaster**
Jan Peter Schwalm
RareNoise

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Agorà cede il passo a *Deborà*, con la Serracchiani. A *Chi l'ha visto?* la Sciarelli fa posto a Cantone, che per ammazzare il tempo ha chiesto anche *Storie maledette*. *Un giorno in Pretura* con la Petrelluzzi diventa *Un giorno in Etruria* con la Boschi. Fabio Fazio e Littizzetto seguiranno le Comunali a Torino con *Che tempo che Fassino*. Da non perdere il sequel di *Un posto al sole*: titolo a scelta fra *Un posto al Sala* (ambientato non più a Napoli, ma a Rho-Pero) e *Un posto al sòla* (vita e opere del superprefetto Tronca). Niente più *Ballarò*: ora c'è *Balla* e basta, a cura dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi. Abolito anche *Fuori orario*, per via del titolo disfattista: nell'Era Renziana tutto arriva in anticipo.

RadioRai, nelle salde mani del neodirettore Filippo Sensi, ha in serbo nuovi programmi come *L'Impero dei Sensi* e vecchi successi aggiornati ai tempi: *Un giorno da pecorina*, condotto da Sandro Bondi; *Ascolta si fa Sala*, sul dogma dell'Immacolata Expo; e *Tutto il calcio minuto per minuto* con Cantone, che aveva un buco la domenica pomeriggio.

Mediaset non è compresa nella riforma, ma farà come se lo fosse. Canale5 ha chiesto a Cantone di condurre *Forum* e pensa a Emanuele Boschi per *Il Grande Fratello*. *Mattino5* e *Pomeriggio5* si chiameranno *Matteo 80* e *Pomeriggio 80* in omaggio ai mitici 80 euro. *Camera Cafè* celebrerà la grande riforma del Senato. Il quiz *Caduta libera* sarà condotto dal duo Pina Picierno-Alessandra Moretti, che ancora non si sono rialzate. Ad *Amici* niente più la De Filippi, colpevolmente non fiorentina: sarà rimpiazzata dai compagnucci toscani del premier che hanno fatto carriera all'insegna della meritocrazia, infatti si chiamerà *Compari*, mentre *Uomini e donne* diventerà *Toscani e toscane*. Confermate le saghe *Il peccato e la vergogna* e *Il coraggio e la passione*, con Marianna Madia al posto di Emanuela Arcuri e Dario Nardella in luogo di Gabriel Garko. Rete4 prepara una nuova serie de *La signora in giallo* con la sceneggiatura di Cantone, sempre molto disponibile. Su Italia1 invece debutta *Lotti e mangiati*.

Anche Sky partecipa alla festa con un apposito restyling dei palinsesti. *Masterchef* perde i cuochi, ma acquista Farinetti (*Oscarchef*). *X Factor* diventa *Jobs Actor* col ministro Poletti al posto di Skin, nella speranza di impiegare qualche disoccupato in più del Jobs Act. Confermate le serie-cult: il sequel di *1992* (*1975*, la storia mai raccontata dell'anno di nascita di Matteo Renzi), *Romanzo Quirinale-2* (come Matteo Renzi riuscì a mandare Mattarella sul Colle con la sola forza del pensiero) e *Suburra-2* (stesso cast: Buzzi & Carminati, FI & Pd).

La7, per non essere da meno, trasforma *Otto e mezzo* in *Lotti e mezzo* e rimpiazza *Dimartedì* con *Floristaisereno* di Claudio Velardi. *Piazza Pulita* passa il testimone a *Expo Pulito*, condotto da Beppe Sala. Matteo Orfini, ormai disoccupato, trova lavoro a *Orfy Break*, mentre a *L'aria che tira* si registra – di diritto – il grande ritorno di Giuliano Ferrara. Confermata *La gabbia*, titolo perfetto per gli eventuali oppositori.

RIMASUGLI

Suonala ancora, Mario/2: le riforme (as time goes by)

» MARCO PALOMBI

Mercoledì era festa e quindi non tutti avranno visto l'intervento di Mario Draghi, pubblicato dal *Sole 24 Ore*, per i tre anni dalla morte dell'economista Luigi Spaventa. Il titolo fa un po' Harry Potter (*Spaventa e la lezione delle riforme incompiute*), ma poi si scopre che nessuno ha la bacchetta magica e la cosa si fa meno divertente. Lo svolgimento, va detto, è quel che è. Due lunghe citazioni di Spaventa (una del 1992, una del 2003) e una, lunghissima, dello stesso governatore Bce, scolpita a maggio 2015: al netto dello scarso impegno creativo, servono a dire che da 20 anni quelli che capiscono dicono che bisogna fare le riforme (strutturali, *ça va sans dire*) e l'Italia non le fa. E quali sono queste riforme? Tra le citate c'è, ovviamente, la flessibilità del lavoro e classici come la liberalizzazione dei servizi o del commercio. Settori già riformati due o tre volte ciascuno, ma tant'è. Forse il punto è questo: conta il viaggio delle riforme, mica l'approdo.

Quel che sorprende è che sul serio Draghi non s'è stancato di suonare la vecchia canzone delle riforme: ancora un po' e la canteranno pure gli emigranti mentre lasciano l'Europa. È come col "bazooka" monetario. Si spara per far alzare l'inflazione, quella se ne frega e lui? Spara ancora. Più si fanno le riforme e meno si cresce? Non importa, continuate.

Quando Draghi guarda il suo viso segnato forse vede davvero il Bogart di *Casablanca*. E si dice: "Suonala ancora, Mario. Suona *As time goes by*". E poi suona e canta davvero: mentre il tempo, com'è giusto, passa.